

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

398^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 18839

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18839

Approvazione da parte di Commissione permanente 18839

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 18866

Svolgimento di interrogazioni:

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 18847 e *passim*

ENDRICH 18840

MANCINI 18846

MARIANI 18847, 18849, 18850

PAPA 18860

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 18840, 18842, 18845

VENANZETTI 18865

VIVIANI 18843, 18858, 18864

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

OSSICINI, PARRI, BRANCA, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETONI Tullia e ROSSI Dante. — « Soppressione degli ospedali psichiatrici giudiziari » (1923).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 22 marzo 1974 » (1924).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati CATTANEI; DE MARIA; MORINI; CABRAS, MARTINI Maria Eletta ed altri; MARIOTTI; D'AQUINO ed altri; BELLUSCIO; BOFFARDI Ines ed altri; MARIOTTI ed altri; MA-

GLIANO; GUERRINI; CATTANEO PETRINI Giannina; TRIVA ed altri; LENOCI; MESSERI NEMAGNA ed altri; ORLANDI; ALESSANDRINI ed altri; ALESSANDRINI ed altri; PERRONE; senatori DAL CANTON Maria Pia ed altri; deputati IANNIELLO; MESSERI NEMAGNA ed altri; FRASCA ed altri; FIORET ed altri. — « Disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico. Servizio del personale medico. Dipartimento. Modifica ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, nn. 130 e 128 » (1637), con modificazioni; con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: PITTELLA. — « Inserimento in ruolo dei dipendenti ospedalieri medici e non medici » (394); SPORA. — « Sistemazione in ruolo negli ospedali del personale sanitario laureato ed accertamento della sua idoneità » (436); e: PREMOLI. — « Nuove norme relative al personale medico universitario » (1160).

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . È pervenuta la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Poerio per i reati di: concorso in lesioni personali aggravate (articoli 112, n. 1, e 582 del Codice penale); concorso in violenza privata aggravata (articoli 112 e 610 del Codice penale); ingiuria (articolo 594 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 133).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Endrich e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

ENDRICH, NENCIONI, MARIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.*

— Premesso:

che nell'aeroporto civile di Cagliari i viaggiatori, sia in partenza che in arrivo, sono costretti a sostare in locali insufficienti;

che i lavori eseguiti lo scorso anno 1973 nel predetto aeroporto non hanno apportato alcun miglioramento;

che la situazione di estremo disagio è destinata a peggiorare con l'aumentare del traffico,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far sì che Cagliari abbia un aeroporto civile adeguato all'importanza della città, alla sua posizione geografica ed all'intensità del traffico aereo.

(3 - 1051)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , Sottosegretario di Stato per i trasporti. I lavori effettuati dalla direzione generale dell'aviazione civile hanno ampliato, nei limiti del possibile (lato piazzali aerei), tutti i locali d'attesa dell'aeroporto di Cagliari, prevedendo anche l'installazione di nuovi nastri trasportatori bagagli e snellendo così i percorsi e le procedure secondo precise indicazioni e richieste venute da parte delle compagnie aeree che operano nell'aeroporto stesso.

Per ovviare agli inconvenienti dovuti all'aumentato traffico passeggeri e merci, il giorno 12 del prossimo mese di marzo da parte di consorzi di imprese appositamente costituiti verranno portate a termine, nell'ambito dell'appalto concorso bandito dall'amministrazione per l'esecuzione delle opere previste dalla legge n. 825 del 1973, le progettazioni relative all'adeguamento delle infrastrutture dell'aeroporto in questione e, tra l'altro, i progetti di una nuova aerostazione passeggeri e di ristrutturazione di quella esistente da adibire ad aerostazione merci.

Il finanziamento di dette opere, oltre che con i fondi previsti dalla citata legge n. 825,

verrà attuato con quelli della legge n. 111 del 1971.

Nel frattempo l'Aeronautica militare con i fondi gravanti per il 70 per cento sul bilancio annuale di questa amministrazione, darà inizio ai lavori di riqualificazione della pista di volo.

Questi ultimi lavori sono stati già appaltati dal Ministero della difesa ed il loro inizio è previsto entro lo stesso mese di marzo.

La direzione generale dell'aviazione civile, ad ogni modo, ha già sollecitato il suddetto Dicastero per conoscere la data sopra citata.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'aeroporto civile di Cagliari è uno dei primi che sono sorti in Italia ed è uno dei più trafficati, come risulta dalle statistiche passeggeri. Ciò è dovuto ovviamente alla posizione geografica, alla situazione insulare della città. Coloro che non hanno tempo da perdere devono necessariamente valersi del mezzo aereo, anche perchè valersi del mezzo marittimo è un arduo problema. In certe stagioni dell'anno per trovare un posto sulle navi da o per la Sardegna occorre attendere, fare la fila per giorni e giorni e qualche volta bivaccare per settimane e settimane a Civitavecchia o nei porti sardi. Il numero dei passeggeri delle linee aeree da e per la Sardegna è in continuo aumento per un complesso di ragioni. Anzitutto uno dei fattori è il turismo: da quando gli italiani e gli stranieri hanno scoperto la Sardegna e le sue bellezze, il numero dei turisti aumenta anno per anno, o per lo meno aumentava fino agli anni scorsi.

L'altro fattore è l'emigrazione: la Sardegna è una delle regioni che forniscono il più forte contingente di lavoratori all'estero. Purtroppo la rinascita sarda è soltanto nelle speranze e nelle promesse degli uomini politici: in Sardegna gli abitanti non trovano pane e lavoro e devono migrare in altre regioni italiane o in paesi stranieri. Di qui un continuo flusso di congiunti degli emigranti, che si contano a centinaia di migliaia.

Queste sono le esigenze; in qual modo si è provveduto? Cagliari ha un'aerostazione meschina, striminzita, incapace di accogliere i viaggiatori in partenza ed in arrivo. Nelle ore di punta o quando qualche aereo è in ritardo (cosa che purtroppo è diventata la regola) centinaia di persone si pigiano e si accalcano in uno spazio angusto, non avendo neanche da sedersi. Ciò è non soltanto scomodo, ma indecoroso e incivile. Ma come? Ci sono piccole città ottimamente servite dai treni, piccole città a cui fa capo una sola linea aerea, che costituisce un di più, un lusso, eppure hanno aerostazioni moderne, attrezzate, ampie, capientissime, mentre Cagliari, che è una grande città, capoluogo di regione, Cagliari per cui il collegamento aereo è un'assoluta necessità, ha un aeroporto civile che fa pena: faceva pena in passato e continua a far pena dopo i lavori che sono stati eseguiti negli anni scorsi e che non sono valsi a niente.

Lei, onorevole Sottosegretario, mi ha parlato di nuove opere in progetto e la ringrazio sentitamente. Per dirmi però soddisfatto attenderò che tali opere siano compiute.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Viviani. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

VIVIANI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondano a verità i fatti, denunciati dalla stampa (ed in particolare dal « Corriere d'Informazione » del 28 agosto 1974), che sarebbero accaduti sul treno « Orient-Express », il giorno 8 agosto 1974, secondo una precisa e dettagliata denuncia dei coniugi Berardi di Genova, e precisamente per quanto riguarda il tratto in territorio italiano:

1) « le *toilettes* erano inutilizzabili perchè un gruppo di viaggiatori vi si era installato »;

2) una volta partito il treno da Milano, « molte persone hanno perso qualsiasi ritaglio »;

3) « molte persone » avrebbero soddisfatto negli scompartimenti i « più elementari bisogni fisiologici »;

4) le donne che si spostavano sarebbero state circondate « da persone che, magari col sorriso sulle labbra, cercavano di mettere le mani sotto i vestiti ».

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risponda al vero che i riportati episodi rappresentano pressochè la regola, come il signor Claudio Busti, capo della segreteria della direzione generale delle Ferrovie dello Stato, ha detto ad un redattore del « Corriere d'Informazione », con una noncuranza insolente ed una insensibilità eloquente.

Ove le risposte richieste debbano essere anche parzialmente positive, l'interrogante chiede di conoscere come i Ministri competenti intendano agire — tenuto conto anche della preoccupante indifferenza della burocrazia — perchè fatti del genere non debbano ripetersi ed il trasporto dei viaggiatori avvenga in condizioni di normalità, anche in adempimento ad un preciso dovere contrattuale.

L'interrogante chiede, in particolare, al Ministro dell'interno, di conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti degli agenti di polizia della stazione di Trieste, i quali — secondo il racconto circostanziato della signora Maria Berardi — non avrebbero in alcun modo agito, nonostante la denuncia dei fatti, per accertare la veridicità degli episodi denunciati, per tentare di scoprire i colpevoli e chiunque altro avesse concorso o, comunque, favorito l'effettuazione dei crimini, oltre che per prevenire fatti del genere, omettendo così di adempiere ad un categorico dovere di ufficio.

L'interrogante chiede, in particolare, al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di conoscere quanto appresso:

1) se nel percorso in territorio italiano, il giorno 8 agosto 1974, i biglietti della o delle carrozze dirette a Belgrado-Sofia-Istanbul furono controllati e se l'agente incontrò difficoltà a svolgere il suo compito, se accertò qualcosa di anormale, se ricevette qualche reclamo e, in caso positivo, come si sia comportato;

2) quali provvedimenti siano stati assunti o comunque si intendano assumere nei con-

fronti del capo della segreteria della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, il quale — di fronte ai fatti denunciati — abdicando colpevolmente ad un suo preciso dovere di informativa e di azione, ha osato minimizzare episodi di tanta gravità, affermando che « notizie come queste non sono sorprendenti », anche perchè « aggressioni, furti ed atti di teppismo avvengono ogni giorno sui treni, e in particolare su quelli internazionali ».

(3 - 1309)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

La frequentazione del treno 225 « Direct-Orient » del giorno 8 agosto 1974 si è mantenuta in tutto il percorso italiano sempre al di sotto dei posti offerti, eccezion fatta da Trieste a Villa Opicina nel quale si è avuta una eccedenza di 77 viaggiatori di seconda classe rispetto al quantitativo dei posti offerti.

Al momento della partenza del treno dalla stazione di Milano-Centrale non risulta che si sia verificata l'occupazione delle ritirate da parte dei viaggiatori che non avevano posto, nè che siano accaduti fatti di cui è fatto cenno nella interrogazione (soddisfacimento di bisogni fisiologici negli scompartimenti e molestia alle donne che si dovevano spostare). Il personale ferroviario che ha effettuato il controllo dei biglietti nel tratto italiano Domodossola-Villa Opicina non ha riscontrato nulla di anormale, nè ha ricevuto reclami da parte dei viaggiatori. La controlloria è stata effettuata senza difficoltà di sorta anche nelle carrozze dirette a Belgrado e ad Istanbul.

È da porre in evidenza che la signora Maria Berardi, nel suo racconto pubblicato dal « Corriere d'informazione » del 28 agosto 1974, ha affermato: « Fino a quando il treno ha viaggiato in territorio italiano, però, non sono andati oltre qualche atto di insolenza ». Gli abusi, secondo quanto dichiarato dalla stessa signora Maria Berardi, si sarebbero, invece, verificati nel tratto di percorso stra-

niero. Infatti, nello stesso articolo è precisato: « Il treno si è fermato a Trieste poi è ripartito: appena in territorio jugoslavo il vagone si è trasformato in una bolgia dantesca ».

Per quanto di propria competenza il Commissariato di pubblica sicurezza presso la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Trieste, lo stesso giorno in cui era apparsa la notizia di stampa riguardante la denuncia presentata dai coniugi Berardi, aveva compiuto i più minuziosi accertamenti. Al riguardo, non era tuttavia risultato, a una prima indagine, che detti coniugi avessero riferito o denunciato al primo posto di polizia italiana fatti avvenuti in territorio jugoslavo.

Poichè, peraltro, non si conoscevano l'orario, il giorno e il treno con cui i Berardi erano rientrati in Italia, nonchè altri particolari importanti relativi all'asserito colloquio con le guardie di pubblica sicurezza, il 29 agosto veniva chiesto dal predetto Commissariato alla polizia ferroviaria di Genova il verbale delle dichiarazioni dei Berardi.

Nonostante le più accurate indagini, svolte anche da un ispettore generale del Ministero dell'interno recatosi a Piacenza per interrogare alcune guardie, nel frattempo rientrate a Trieste, in quella sede, non risulta accertata la circostanza che degli agenti avrebbero risposto con frasi evasive ai coniugi di cui si tratta.

Le violenze che sarebbero avvenute sul « Direct-Orient » alla andata, circa quindici giorni prima, sono state raccontate dai signori Berardi soltanto ad altri viaggiatori e ad alcuni giornalisti.

Si ritiene, peraltro, improbabile che i predetti coniugi si siano rivolti al personale di polizia effettivo o a quello aggregato, anche in considerazione del fatto che, nell'espletamento dei servizi, il personale proveniente sia dalla questura sia dalla scuola di Piacenza era affiancato da quello della polizia ferroviaria che ha sempre riferito, in base a precise disposizioni a suo tempo impartite, circa le lamentele e le rimozioni ricevute anche oralmente dai viaggiatori.

In margine all'episodio, è da osservare che il « Direct-Orient » effettua un percorso mol-

to lungo (tre giorni e tre notti) e la stessa lunghezza del viaggio può essere causa di inconvenienti di varia natura.

Allo scopo di evitare il determinarsi di tali situazioni e di rendere possibile l'effettuazione di maggiori controlli da parte del personale in servizio, i rappresentanti delle ferrovie dello Stato, d'accordo con i colleghi delle ferrovie jugoslave, durante la Conferenza europea degli orari dei treni viaggiatori, tenuta ad Helsinki dal 16 al 27 settembre 1974, hanno deciso di dividere il treno in questione in due convogli distinti. Tale sdoppiamento avverrà nel tratto Trieste-Belgrado, nei giorni di giovedì e sabato nel periodo 5 giugno-27 settembre 1975, e nel tratto Belgrado-Trieste, nei giorni di venerdì e domenica nel periodo 7 giugno-29 settembre 1975. Nel successivo periodo invernale lo sdoppiamento dovrebbe avvenire: nel senso Trieste-Belgrado nei giorni di sabato dal 4 ottobre 1975 e nel senso Belgrado-Trieste nei giorni di venerdì dal 3 ottobre 1975.

Per quanto riguarda gli addebiti mossi ad un dirigente delle ferrovie statali, questi ha fatto presente che il giorno in cui la notizia dell'« Orient-Express » apparve per la prima volta sulla stampa ricevette alcune telefonate da parte di persone qualificate per giornalisti, di cui non rammenta il nome, alle quali si limitò a dichiarare: 1) che, per quanto gli constava, nessuna denuncia era stata fatta fino a quel momento all'Azienda ferroviaria; 2) che, secondo la stampa, i fatti si sarebbero verificati in territorio jugoslavo e non sul tratto italiano; 3) che potevano esserci state esagerazioni nella esposizione dei fatti denunciati; 4) che purtroppo, pur senza arrivare ad episodi di tale gravità, negli ultimi tempi sui treni italiani — come un po' in tutta la nazione — la malavita organizzata aveva intensificato la sua attività; e ciò aveva dato luogo a numerose proteste anche da parte del personale viaggiante delle ferrovie dello Stato; 5) che il mantenimento dell'ordine pubblico, anche sui treni, era di competenza della polizia, alla quale comunque non si poteva far carico di alcun addebito, perchè duramente impegnata in un settore molto vasto e quindi difficile da controllare.

Le dichiarazioni di cui sopra sono del tutto obiettive e non possono essere considerate oggetto di censura.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto, anzi devo dichiararmi del tutto insoddisfatto, non tanto per la risposta a questa interrogazione — e ora vedremo perchè — ma piuttosto per il sistema che l'Esecutivo segue nel rispondere alle interrogazioni, che ormai sono degradate fino al punto che non servono più come strumento di controllo. Infatti da parte del parlamentare si esercita, oltre che un diritto, il dovere di denunciare determinati fatti, sperando che l'autorità politica del ministero voglia indagare, voglia accertare, voglia dare dati che non consistano nella solita « velina » passata dalla consueta burocrazia, che sa troppo di minculpop. In questo modo noi facciamo un triste dialogo tra sordi. Noi riportiamo degli elementi, il Governo ci dice che non sono veri e tutto dovrebbe finire qui con il beneplacito di quella burocrazia molte volte e molto spesso responsabile ed inutilmente difesa ad oltranza dagli uomini di Governo.

Il « Corriere d'informazione » cui ci riferiamo (non so se l'onorevole Sottosegretario lo abbia mai letto o se si sia limitato a leggerne il brano riportato dalla velina) diceva ben altre cose. Se l'onorevole Sottosegretario vorrà leggerlo, potrà bene accorgersene; diceva sì, è vero, che solo in territorio jugoslavo si era arrivati alla bolgia dantesca, ma nella mia interrogazione non di questo ho parlato, ma piuttosto di atti di aggressione, di violenza, di atti osceni avvenuti in territorio italiano, secondo quanto diceva il « Corriere d'informazione ». E allora è il colmo che oggi si venga qui a portarci proprio il « Corriere d'informazione » come prova del contrario!

Mi domando poi: se davvero le cose stessero — e così non stanno — come oggi ci si vorrebbe dare ad intendere, come mai il ministero, la burocrazia non sono intervenuti

di fronte alle denunce giornalistiche che continuarono per una settimana e preferiscono rispondere ad una interrogazione così pressante e così urgente dopo mesi, per raccontarci una cosa che contraddice in pieno alla denuncia dei Berardi? La signora Berardi ha subito degli oltraggi, delle violenze, in conseguenza delle quali ha fatto più denunce, tanto che, dice l'onorevole Sottosegretario, a Genova ne esiste una. Allora l'onorevole Sottosegretario prima di rispondere avrebbe dovuto avere la bontà quanto meno di leggere la denuncia, come noi abbiamo fatto; di vedere quali fatti sono indicati; oppure il ministero ritiene preferibile attraverso questa tribuna che la signora Berardi, dopo che è stata offesa, oltraggiata, violentata, debba essere anche indicata come calunniatrice? Perchè, quello che oggi l'onorevole Sottosegretario ci ha raccontato, se fosse preso sul serio, avrebbe questo effetto, in quanto non sarebbe vero che la stessa avrebbe denunciato agli agenti di Trieste i delitti subiti e così accuserebbe falsamente costoro di aver omesso un atto di ufficio. La Berardi ha detto che questi agenti la irrisero e dissero: ma che cosa si vuole aspettare da questo treno? Non lo sa che tutti i giorni avviene così? Se domandiamo a questi agenti se veramente abbiano così risposto si capisce che lo negano. Ma è questo il modo di condurre delicate indagini e rispondere alle interrogazioni? Ma c'è stato di più e di peggio; e, nel sottolinearlo, vorremmo invitare il Governo e il Ministero dell'interno in particolare a fare delle indagini ben più approfondite.

I giornalisti hanno informato del fatto un alto funzionario, il capo della segreteria della direzione generale delle ferrovie dello Stato (il signor Claudio Busti); ed almeno questo non si è potuto negare. Cosa ha detto questo signore? Sono parole stenografate, riportate dalla stampa, da lui non smentite, (se gli fosse stata attribuita una dichiarazione non vera il suo dovere elementare sarebbe stato di dare una smentita, il che si è ben guardato di fare). Questo funzionario ha detto queste testuali parole: « Aggressioni, furti ed atti di teppismo avvengono ogni giorno sui treni, e in particolare su quelli interna-

zionali ». Sono dichiarazioni di estrema gravità che debbono essere vere, almeno queste, perchè lo stesso onorevole Sottosegretario ha affermato che il Busti disse che dato il dilagare della criminalità, qualche cosa poteva essere successa.

S I N E S I O, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Sono stati arrestati.

V I V I A N I. Chi è stato arrestato? Questo Claudio Busti doveva essere messo alla porta e magari arrestato. Non so chi sia stato arrestato.

S I N E S I O, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Per dare la conferma che siamo intervenuti, per altri fatti nel Nord Italia su altri treni sono stati arrestati dei ladri organizzati.

V I V I A N I. Ma qui non si tratta di ladrocinio. Assalivano le donne, le violentavano negli scompartimenti, facevano i loro bisogni negli stessi scompartimenti. Sono fatti veri che a Milano tutti sappiamo. Ed è inutile che il Governo tenti di nasconderli dietro un paravento invero molto fragile. Sono fatti veri e il disastro di questo paese è proprio che di fronte a denunce vere, fondate e serie, il Governo non riesce a fare altro che negare l'evidenza. Sappiamo invece che questi fatti sono veri perchè più o meno li abbiamo vissuti, per lo meno ci siamo stati più vicini di quello che non ci sia stato l'Esecutivo.

Questo, direi, è veramente il fatto grave della nostra vita nazionale; non tanto gli atti di teppismo, gli atti di criminalità. Sono fatti che, è vero, in altre nazioni, in Jugoslavia per esempio, avvengono più che da noi, siamo d'accordo. Ma il grave è che noi facciamo finta di ignorarli. Invece dobbiamo riconoscere questa triste realtà e perseguire i colpevoli; e se ci sono degli agenti di polizia che irridono alle vittime vanno puniti, non salvaguardati. Questi fatti non vanno mimetizzati.

P R E S I D E N T E. Senatore Viviani, ha già superato del doppio i limiti di tempo per la replica.

V I V I A N I . Ho finito, onorevole Presidente. Quando un alto funzionario del Ministero dei trasporti risponde nel modo detto si deve andare, penso, in fondo e punire.

Per questo mi dichiaro del tutto insoddisfatto e mi voglio augurare che in altra occasione non si vengano a leggere compiacenti veline ma si conducano indagini serie effettuate da uomini responsabili, in modo da risolvere gravi problemi come quelli posti dalla nostra interrogazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Mancini. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

MANCINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — in prossimità della scadenza prevista per il 31 gennaio 1975 dalla legge 6 giugno 1974, n. 298 — i motivi che ostacolano la redazione e l'approvazione del regolamento di esecuzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori.

L'interrogante chiede di sapere perchè l'apposita Commissione per la redazione del suddetto regolamento non viene ancora convocata e per quali motivi gli uffici provinciali della motorizzazione non sono ancora impegnati negli adempimenti organizzativi atti a predisporre gli strumenti necessari per l'applicazione corretta di una legge tanto attesa soprattutto dai piccoli e medi trasportatori.

(3-1386)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , Sottosegretario di Stato per i trasporti. Subito dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio 1974 della legge 6 giugno 1974, n. 298, questo Ministero ha iniziato lo studio dei problemi attinenti alla nuova disciplina dell'autotrasporto dettata dalla suindicata legge, ai fini della predisposizione delle norme di esecuzione previste dall'articolo 66.

Peraltro, anche per corrispondere alle pressanti e fondate richieste delle varie categorie

di operatori economici, si è reso necessario procedere a consultazioni degli operatori stessi, intese ad acquisire più approfonditi elementi di valutazione e a conoscere sui vari argomenti i punti di vista non sempre collimanti dei diversi settori interessati. In particolare in numerose riunioni tenute presso questo Ministero sono stati sentiti esperti appartenenti ad associazioni nazionali di autotrasportatori per conto di terzi, ed in altre separate riunioni sono stati intesi alcuni rappresentanti della Confindustria e della Confcommercio, che hanno prospettato gli interessi dell'autotrasporto in conto proprio e dell'utenza di quello professionale. A queste ultime riunioni sono intervenuti anche i rappresentanti dell'industria a partecipazione statale, mentre per le prossime riunioni è stata sollecitata anche una partecipazione dei settori dell'agricoltura e dell'artigianato.

Per completezza di notizie si informa che, nella seconda decade del corrente mese, saranno altresì sentiti i rappresentanti di alcune associazioni sindacali che intendono prospettare gli interessi di trasportatori autonomi aderenti alle associazioni stesse.

La vastità dei problemi tecnici da disciplinare, elencati solo in parte nell'ultimo comma dell'articolo 66 della legge, non consentirà di portare a compimento la stesura delle norme di esecuzione entro il termine — d'altronde ordinatorio — del 1° febbraio 1975, stabilito dalla legge, come del resto hanno convenuto anche gli esperti del settore consultati, i quali si sono impegnati a far pervenire entro il corrente mese memorie riflettenti i rispettivi punti di vista sui principali problemi finora trattati.

D'altra parte occorre tener presente che la nuova disciplina dell'autotrasporto per conto di terzi presuppone l'avvenuta istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori, prevista dall'articolo 1, comma secondo, della legge, il quale, a norma del successivo articolo 61, avrà effetto soltanto un anno dopo la pubblicazione della legge stessa nella *Gazzetta Ufficiale* e cioè dal 31 luglio 1975.

Circa l'organizzazione degli Uffici provinciali della motorizzazione civile, ai quali la sopracitata legge ha demandato nuovi e im-

pegnativi compiti, si informa che, in seguito all'accordo con le Confederazioni generali dei sindacati CGIL-CISL-UIL, nonché con l'UNSA, l'amministrazione ha predisposto, sul lavoro di apposita Commissione, uno schema di disegno di legge per il necessario adeguamento degli organici del personale.

Tale schema, già concordato con l'ufficio della Riforma, il Tesoro ed il Dicastero del bilancio, trovasi dal 22 ottobre 1974 all'esame del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, il quale è stato più volte interessato, anche nel corrente mese di gennaio, perchè esprima al più presto il proprio parere al riguardo.

Infine, per quanto concerne la definitiva redazione delle norme di esecuzione di cui trattasi, si fa presente che non è prevista l'istituzione di alcuna apposita Commissione. A tale compito provvederanno direttamente i competenti uffici di questo Ministero, dopo una accurata valutazione di tutte le proposte che saranno state formulate dalle organizzazioni del settore.

M A N C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Sarei quasi tentato di fare le stesse considerazioni del senatore Viviani. Debbo dire comunque che la risposta può considerarsi chiara nella forma, ma purtroppo insoddisfacente nei contenuti. La violazione del termine di scadenza di sei mesi è un fatto, onorevole Sottosegretario, che conferma i motivi delle nostre critiche ed anche la riluttanza che il mio Gruppo espresse già in sede deliberante nei confronti di questa legge.

In questo ritardo c'è la conferma del carattere farraginoso della legge e dei rischi anche di una burocratizzazione degli organi che sono previsti dalla legge stessa. Una legge snella avrebbe potuto trovare puntuale applicazione, nonostante anche i due mesi di crisi governativa. Anche in questo caso, onorevole Sottosegretario, si offre al paese purtroppo un triste esempio di inefficienza, di inconcludenza che non giova davvero alla credibilità del potere esecutivo. È di ieri,

ad esempio, una manifestazione di protesta che piccoli autotrasportatori hanno svolto a Savona per richiedere la corretta applicazione di una legge che è stata votata ormai otto mesi or sono. Mi risulta che altre analoghe manifestazioni, responsabilmente dirette dalle organizzazioni sindacali di categoria, sono per lo stesso motivo preventivate nel mese di marzo.

L'elaborazione di questa legge è stata assai travagliata; c'è da augurarsi che questo travaglio non si estenda ora nell'ambito della categoria interessata, la quale aspira solo ad una corretta e sollecita applicazione della legge medesima.

Colgo altresì l'occasione, per auspicare ancora una volta che l'albo non diventi strumento burocratico nè strumento corporativo a favore delle grandi imprese industriali che mi sembra siano le sole ad essere state ascoltate, mentre non sono stati ascoltati i rappresentanti delle piccole imprese artigiane che costituiscono il 74 per cento delle imprese che operano nel settore. Pertanto nell'elaborare il regolamento d'esecuzione l'onorevole Ministro deve tener presente che l'albo deve essere un mezzo di difesa e di tutela soprattutto di questo 74 per cento di piccole imprese che possiedono in Italia un solo mezzo. Non vorremmo che nel regolamento d'esecuzione venissero introdotti di soppiatto quei principi discriminatori che già in sede deliberante furono fin troppo presenti per emarginare l'impresa artigiana, per operare chiusure corporative inammissibili, per escludere per principio quelle piccole imprese che non vantano una non meglio definita potenzialità economica ed efficienza tecnica che suona come preconcetta preclusione nei confronti dell'impresa artigiana, preclusione che poi è stata purtroppo imposta dalla legge ai danni delle imprese cooperative.

Ma mi si consenta, onorevole Sottosegretario, il sospetto secondo il quale il ritardo rilevato nella mia interrogazione dipenda non tanto da motivi tecnici quanto da una non dichiarata volontà da parte delle organizzazioni del grande trasporto su strada di riabilitare nel regolamento d'esecuzione norme e principi che dalla legge sono stati opportunamente esclusi. La necessità pertanto

di accelerare i tempi non è richiesta solo dalla formale osservanza di una legge dello Stato, ma soprattutto dalla difficile situazione in cui si trova la generalità delle piccole imprese artigiane, oggi taglieggiate nei loro magri redditi da tariffe che sono non remunerative. L'applicazione della tariffa a forcella rappresenta pertanto uno strumento di urgente difesa del reddito d'impresa, disincentiva il triste fenomeno assai diffuso del sovraccarico, rende più corretto il rapporto economico tra i contraenti e, ciò che più conta, la stessa sicurezza del traffico, anche se questa legge non affronta i problemi dei pesi e delle dimensioni, che è cosa diversa.

In conclusione, onorevole Sottosegretario, colgo l'occasione per ricordare che il Governo accolse come raccomandazione un ordine del giorno della mia parte politica atto a sollecitare la rapida emanazione da parte degli organi comunitari di disposizioni che stabiliscano la parificazione delle dimensioni e del carico trasportabile su tutti i mezzi in circolazione nell'area comunitaria. Vorrei sperare che almeno per l'attuale Governo la raccomandazione accettata in sede deliberante non si dissolva nel rito di una ipocrita e talvolta vuota formalità.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lanfrè e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

LANFRÈ, NENCIONI, MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se il Governo sia a conoscenza del fatto che, da alcuni giorni, è in atto, nel carcere giudiziario di Santa Maria Maggiore in Venezia, lo sciopero della fame da parte dei detenuti e degli agenti di custodia per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie di quel carcere e contro la qualità del vitto somministrato;

b) quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tale situazione.

(3 - 1349)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* In ordine alla interrogazione in esame tengo a sottolineare che, dalle indagini esperite dall'ispettore distrettuale competente per territorio, non risulta che agenti di custodia abbiano realizzato alcuna forma di contestazione. Infatti, nei giorni 8 e 9 ottobre 1974, alcuni agenti di custodia in servizio presso le carceri giudiziarie di Venezia ebbero a rappresentare alla direzione dell'istituto le proprie esigenze concernenti l'auspicato miglioramento del servizio di mensa, di cui gli agenti stessi usufruiscono senza peraltro alcun obbligo di partecipazione.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che gli agenti, in numero di dodici, non attuarono — come ho premesso — alcuna forma di contestazione. È stato tuttavia accertato dallo stesso ispettore distrettuale che un esiguo numero di detenuti rifiutò di consumare il cibo del pasto di mezzogiorno del 9 ottobre 1974, come manifestazione di protesta per il ritardo delle riforme del codice penale e dell'ordinamento penitenziario.

Si è trattato di due fatti, peraltro, di non rilevante portata, indipendenti l'uno dall'altro e non minimamente connessi tra loro se non per mero accadimento cronologico.

M A R I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Prendo atto delle dichiarazioni che, se sono vere, smentiscono l'informazione ricevuta dal senatore Lanfrè, al quale queste cose sono state dette direttamente dagli agenti di custodia.

L'ispettore naturalmente si sarà trovato in imbarazzo di fronte alla ditta che provvede a preparare la mensa e a fornire gli alimenti alle carceri. Qui è molto difficile conoscere la verità, perchè sappiamo come le lamentele siano generalizzate per queste forniture, che non sempre sono corrette.

Del resto, una Commissione del Senato si recò l'anno scorso nel carcere di Santa Teresa a Firenze e sentì dalla viva voce e dei detenuti e degli agenti che vi erano degli abusi notevolissimi da parte delle ditte fornitrici della mensa e dello spaccio. Non è quindi inverosimile la denuncia che fu fatta nella interrogazione.

Comunque, nel prendere atto delle dichiarazioni, spero che le cose stiano come dice il Ministero e che fossero altre le ragioni della protesta, come è stato affermato. Quindi non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto perchè non ho modo di controllo.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Nencioni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

NENCIONI, TEDESCHI Mario, MARIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, fra il 2 ed il 3 ottobre 1974, sono state eseguite a Roma, ad opera del « Nucleo antiterrorismo », una serie di perquisizioni ordinate dal giudice Violante, incaricato della indagine sul cosiddetto « gruppo Sogno »;

considerato che, fra le altre, sono state perquisite anche le abitazioni di tre giornalisti, uno dei quali deceduto da un anno, non iscritti ad alcun partito, « rei » soltanto di professare idee anticomuniste;

rilevato che tali perquisizioni, da eseguirsi anche in ore notturne e da estendersi anche alla persona, sono state disposte in violazione di una serie di norme procedurali ed in pieno arbitrio, come del resto è confermato dall'esito negativo delle stesse,

gli interroganti chiedono di sapere fino a quando sarà consentito (è una valutazione politica) di svolgere, al riparo delle garanzie concesse ai magistrati, opera di persecuzione ideologica contro cittadini innocenti.

(3 - 1344)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Dico subito che le perquisizioni disposte dal giudice istruttore presso il tribunale di Torino, dottor Violante, rientrano nel quadro di un'attività istruttoria svolta con rito formale e che sono state disposte su richiesta del procuratore della Repubblica per l'accertamento di responsabilità inerenti al delitto di cui all'articolo 305 del codice penale e a reati connessi.

L'esito negativo di alcune tra le perquisizioni suddette non sembra che possa essere considerato un indice dell'arbitrarietà del provvedimento disposto dal magistrato. A questa stregua dovrebbe ritenersi illegittima ogni indagine non coronata da successo.

D'altra parte non va dimenticato che le perquisizioni personali e domiciliari costituiscono mezzi di coercizione processuale, predisposti per l'acquisizione delle prove, non acquisibili con le constatazioni immediate e dirette o con le dichiarazioni delle parti e dei testimoni. A legittimarle è sufficiente, secondo l'articolo 332 del codice di procedura penale, il solo « fondato motivo » di sospetto e l'esecuzione di esse in ore notturne, secondo l'articolo 333, sono del pari legittime allorchè ricorrano gli estremi dell'urgenza secondo il prudente e discrezionale apprezzamento del magistrato.

Vi è da aggiungere che il dottor Violante ebbe a disporre le perquisizioni — l'ho già accennato avanti — proprio su richiesta del pubblico ministero e che i provvedimenti in esame vennero adottati in quanto i nomi dei perquisendi figuravano in un elenco di 15 nomi (tra cui quello di Giannettini Guido) elenco sequestrato nel corso di una perquisizione operata a carico di uno degli imputati di cospirazione politica mediante associazione colpita da mandato di cattura tuttora non eseguito.

Si rendeva quindi necessario indagare sui rapporti tra detto imputato e le persone più sopra indicate.

M A R I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I A N I . La risposta dell'onorevole Sottosegretario si limita a delle considerazioni di ordine giuridico in quanto parla di legittimità purchè, in base alla discrezionalità affidata al giudice, vi sia un collegamento con un processo. Ebbene, faccio presente che questi verbali di perquisizione innanzi tutto non furono preceduti da comunicazione giudiziaria. Conosco la giurisprudenza della Cassazione la quale stabilisce l'equivalenza con la detta comunicazione dell'ordine di perquisizione una volta che siano indicati gli estremi del reato per cui si procede.

Ma l'arbitrarietà è un'altra ed è collegata al comportamento del giudice Violante, che è stato anche denunciato penalmente alla Procura della Repubblica di Bologna e di Modena in quanto personalmente ha disposto delle perquisizioni utilizzando persino ordini di perquisizione con nomi diversi rispetto alle case visitate.

Ora non si può giustificare ciò dicendo che i nominali risultavano in una agenda assieme ad altri nomi di persone incriminate; bisogna guardare alla qualificazione delle persone e qui si trattava di tre giornalisti i quali probabilmente per attingere notizie avevano preso contatto con determinate persone. Non si trattava di cittadini qualsiasi il cui nome è scritto in un'agenda di una persona di Roma a carico della quale si procede; nè vale osservare che, ad esempio, abitando l'inquisito a Milano o Torino, è lecito chiedersi come mai si conosca tale persona non svolgendo lo stesso commercio o la stessa professione e non abitando nella stessa città; e pertanto vi possa essere un *fumus* per intervenire. Ma qui si trattava di tre giornalisti e noi conosciamo l'episodio del giornalista Paglia del « Giornale d'Italia » che è stato addirittura incriminato per la strage di piazza Fontana, ma poi è risultato — per cui la denuncia nei suoi confronti è stata archiviata — che i contatti li aveva presi come giornalista ed aveva pubblicato dei servizi proprio in occasione di quei contatti.

Ebbene, non si può autorizzare una perquisizione di notte a casa di galantuomini solo perchè fanno i giornalisti; domani potrebbe capitare ad un avvocato del quale vi sia il nome sull'agenda di un criminale, non per-

chè lo conosca, ma soltanto perchè questi ha intenzione di consultarlo in caso di bisogno. È capitato proprio a Modena che un avvocato si è visto piombare alle tre di notte la polizia in casa perchè il suo nome era sull'agenda di un pregiudicato; logicamente egli ha fatto subito la denuncia penale di non avere rapporti con questa persona. Bisogna quindi avere riguardo alla qualificazione. Questo giudice Violante indubbiamente è uno dei giudici d'assalto che, quando parte, non è più possibile fermare.

Bisogna quindi che il Ministero invece di rispondere evasivamente svolga un'indagine approfondita. Ed io ho già detto che è stata fatta una denuncia penale alla Procura di Modena e a quella di Bologna: il Ministero può indagare. Non è possibile giustificare tali azioni sempre e soltanto in omaggio al principio che il giudice è sovrano e non ha superiori, perchè se un giudice commette arbitri, bisogna che il Ministero con i suoi ispettori controlli. A me non risulta che per queste perquisizioni di Roma — per cui vi furono proteste di quei giornalisti che si sono visti capitare in casa la polizia — sia stata disposta qualche indagine; o che siano stati denunciati al Consiglio superiore della magistratura, dopo il caso di Edgardo Sogno, coloro che hanno proceduto a suo carico. Non voglio ad ogni modo prendere posizione su fatti che non conosco. Per quanto riguarda però i fatti conosciuti, voglio far presente che bisogna che i giudici abbiano un certo equilibrio — questo giudice Violante è forse troppo giovane — necessario quando si viola la sacralità del domicilio di ogni cittadino.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Nencioni e Mariani. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

NENCIONI, MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè esprimano la loro opinione in relazione ad eventuali iniziative legislative da adottare sul conflitto di attribuzioni di poteri, come tale individuato

dalla Corte costituzionale l'originario conflitto di competenza sollevato dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma nei confronti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, e ciò anche in relazione al problema sorto con la sentenza del 7 novembre 1974, n. 259, della stessa Corte costituzionale, che in pratica esige venga rappresentato nel giudizio del conflitto anche il Potere giudiziario, oltre, ovviamente, al Potere legislativo come tale, laddove la legge del 1962, n. 20, consentiva unicamente la costituzione della Commissione inquirente e non del Parlamento.

Si chiede, in difetto, chi potrà costituirsi presso la Corte costituzionale in rappresentanza del Potere giudiziario e del Potere legislativo, non rinvenendosi in alcuna legge dello Stato un'indicazione in proposito.

(3 - 1384)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, ci si domanda quali iniziative legislative il Governo intende adottare a seguito della sentenza della Corte costituzionale del 7 novembre 1974, n. 259, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità del secondo comma dell'articolo 11 della legge 25 gennaio 1962, nella parte in cui prescrive che la decisione sui conflitti debba avvenire sentito un rappresentante della Commissione inquirente e non anche l'autorità giudiziaria.

Va sottolineato anzitutto che secondo la sentenza ora citata è necessario che vengano rappresentati nel giudizio del conflitto sia il potere giudiziario sia il potere legislativo come tale e non attraverso la sola Commissione inquirente, sicchè i senatori interroganti si chiedono chi potrà rappresentare i due poteri dello Stato presso la Corte costituzionale, non essendovi indicazioni legislative in proposito. Ciò premesso va osservato che non sembra si appalesino necessarie iniziative legislative in ordine alla materia dei conflitti in esame, la quale è adeguatamente disciplinata dalla legge 25 gennaio 1962, n. 20.

Per quanto attiene alle rappresentanze degli organi confliggenti, esse sono per il potere legislativo correttamente affidate alla Commissione inquirente, la quale in virtù della sua composizione su basi paritetiche per i membri delle due Camere ben può rappresentare il Parlamento nella sua unitarietà. Ciò è tanto vero che la Corte costituzionale, la quale pure ha sollevato d'ufficio la questione di legittimità delle norme dell'articolo 11, secondo comma, in relazione all'articolo 24 della Costituzione, non ha formulato alcun rilievo su tale punto.

Per quel che concerne l'autorità giudiziaria, non si ritiene, anche in tal caso, che ricorra la necessità di un intervento legislativo, attesa la portata integrativa della decisione della Corte costituzionale. Alla stregua di quanto da quest'ultima statuito, sarà sentito dalla Corte, oltre ad un rappresentante della Commissione inquirente, anche un rappresentante dell'ufficio giudiziario che ha sollevato il conflitto.

La soluzione prospettata è condivisa dalla Corte costituzionale la quale nel successivo giudizio in cui ha risolto appunto il conflitto suindicato, ha riconosciuto la qualità di parti da un lato alla Commissione parlamentare inquirente e dall'altro al giudice istruttore presso il tribunale di Roma che aveva sollevato il predetto conflitto.

MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANI. Anche in questo caso ho preso atto di quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario. Facendo parte della Commissione inquirente, sia pure come membro supplente, ho seguito personalmente la vicenda sotto il profilo giuridico. Però a mio giudizio la Corte costituzionale in questo modo si è sostituita al legislatore perchè non si è limitata a dichiarare incostituzionale l'articolo 11 della legge n. 20 del 1962 per il quale era prevista la rappresentanza davanti alla Corte, in caso di conflitto di competenza, della sola Commissione inquirente e non del Parlamento, perchè ancora non era

stata sollevata la questione del conflitto di poteri. La Corte infatti in camera di consiglio, invece di lasciare al Parlamento e alla magistratura il compito di individuare chi dovesse partecipare, ha deciso nel merito il conflitto di competenza alla presenza dell'onorevole Codacci Pisanelli, membro della Commissione inquirente, eletto all'unanimità dalla Commissione stessa e quindi in un certo senso legittimato a rappresentare l'intero potere legislativo, nonché alla presenza del giudice istruttore quale rappresentante del potere giudiziario. E si badi che tra l'altro il giudice istruttore non era neppure un costante firmatario delle lettere che si scambiavano la Commissione inquirente e l'ufficio istruzione perchè talvolta alcuni documenti erano firmati dal consigliere istruttore Gallucci.

Chi ha designato il giudice istruttore a rappresentare il potere giudiziario? Eppure il potere giudiziario ha dei vertici: c'è un Ministero, c'è il Consiglio superiore della magistratura, ci sono il primo presidente della Cassazione ed il procuratore generale della Cassazione. Io mi domando se è possibile che non venga fissato in una legge chi rappresenta il potere giudiziario in caso di conflitto. In questo caso si tratta di un conflitto nientemeno che con il Parlamento, cioè con il potere legislativo il quale è entrato in contrasto con il potere giudiziario. E si lascia che la Corte costituzionale, con una sentenza, riempia il vuoto della legge che essa stessa ha creato con un'ordinanza precedente.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Però se è stato il giudice istruttore a sollevare il conflitto, mi sembra logico concludere che sia legittimato a stare in giudizio davanti alla Corte lo stesso organo che ha sollevato il conflitto. Questo si deduce dal sistema.

M A R I A N I . Ma questo era stabilito secondo l'articolo 11 della legge del 1962 che definiva un conflitto tra due organi giurisdizionali. La Corte costituzionale ha detto che invece è un conflitto di poteri, previsto

dall'articolo 134 della Carta costituzionale. Allora, se di poteri si tratta, chi rappresenta i poteri? Bisogna che questo sia scritto da qualche parte, mentre non è contenuto in alcuna legge. C'è solo la norma della Carta costituzionale la quale dice appunto che può essere sollevato un conflitto di poteri.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Se mi consente, la Corte con quella sentenza ha dichiarato illegittimo l'articolo 11 nella parte in cui indicava di sentire un rappresentante della Commissione inquirente e non l'autorità giudiziaria.

M A R I A N I . Siamo d'accordo, ma ha definito questo un conflitto di poteri senza dire chi debba rappresentare questi poteri e non ha mosso obiezioni quando si è visto davanti un membro della Commissione inquirente e il giudice istruttore che in origine aveva istruito questo processo, ma che non era neppure il firmatario di quell'ordinanza con cui era stato sollevato il conflitto di competenza, che era il consigliere Gallucci. È possibile che si lasci un vuoto legislativo di questo genere? La situazione che si è verificata può non avere una grande importanza, ma domani ci si può trovare di fronte alla necessità di dover ricorrere ad una norma precisa, dato che questo conflitto di poteri è espressamente previsto dalla Costituzione; ebbene, non è designato in alcuna legge chi rappresenti il potere giudiziario, chi rappresenti il Parlamento (perchè in questo caso si è trattato della Commissione inquirente composta di senatori e deputati, ma la Carta costituzionale prevede anche il conflitto per altre ragioni).

Questo era lo spirito della nostra interrogazione e non mi pare che ad esso sia stata data risposta.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima dei senatori Viviani e Licini, la seconda del senatore Papa e di altri senatori, che riguardano lo stesso ar-

gomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I, *Segretario*:

VIVIANI, LICINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla tragica fine dell'internata Antonia Bernardini, nell'ormai tristemente famoso manicomio giudiziario di Pozzuoli, si chiede di sapere:

1) quali provvedimenti il Ministro — nella sua sensibilità umana e democratica — intende disporre perchè non abbiano più a ripetersi episodi barbari, e forse anche criminali, come quello indicato, non a torto definito autentica condanna a morte, senza possibilità di appello, e ciò tanto più quando si tenga conto che il raccapricciante episodio segue altri ugualmente sconvolgenti e preoccupanti;

2) quali provvedimenti il Ministro intende assumere nei confronti del direttore, dottor Francesco Corrado, il quale — contrariamente ad un preciso orientamento della scienza, oltrechè del Ministero — continua ad usare forme inumane di inqualificabile potere repressivo, quale il letto di contenzione, così da indurre un noto scienziato — il professor Sergio Piro, direttore del III Ospedale psichiatrico « Bianchi » di Napoli — a definire il manicomio giudiziario di Pozzuoli « con i suoi letti di contenzione ed i suoi apparati smaccatamente carcerari un grave anacronismo ed un simbolo »;

3) quali sono le ragioni per le quali, ad oltre un anno dalla commissione del fatto di relativa gravità (schiaccio ad un vigile da parte di una donna), l'autorità giudiziaria competente non ha ancora adempiuto al dovere — pur elementare — di celebrare il processo o, quanto meno, di dare all'imputata la libertà provvisoria, beneficio in altri casi e per altri tipi di reato concesso da troppi magistrati con larghezza così sospetta da provocare perfino il severo richiamo dello stesso procuratore generale presso la Corte di cassazione;

4) se il Ministro — nel suo senso di superiore giustizia — non intende esercitare, nel caso che non vi siano valide ragioni per spiegare un ritardo pressochè sicuramente ingiustificato, l'azione disciplinare contro il magistrato o i magistrati che hanno inconcepibilmente trattenuto il processo della suddetta detenuta per oltre un anno, dimentichi di un elementare dovere, prima di umanità e di onestà che di ufficio, e ciò anche per evitare che nell'opinione pubblica si radichi sempre più il concetto che l'azione disciplinare contro i magistrati serva esclusivamente per la persecuzione e l'intimidazione dei giudici che non intendono soggiacere a direttive troppo spesso collimanti con la difesa di interessi ben determinati e fin troppo chiari.

(3 - 1430)

PAPA, PETRELLA, LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, SABADINI, PETRONE, FERMARIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali risultati ha dato l'ispezione disposta per accertare le cause della morte di Antonia Bernardini, arsa viva nel manicomio giudiziario di Pozzuoli mentre era legata in un letto di contenzione;

dettagliate informazioni sulle condizioni in cui versano i reclusi nei manicomi giudiziari, in relazione alle allarmanti notizie su metodi contrari ad ogni logica terapeutica, e di sovente allo stesso senso dell'umanità, usati con il pretesto di mantenere l'ordine e al di fuori di ogni plausibile necessità;

se il Ministro ha quanto meno allo studio rimedi efficienti per eliminare una situazione non più tollerabile e se, comunque, ha impartito le disposizioni più urgenti per far sì che, in attesa di un'auspicabile riforma che equipari il trattamento di coloro che compiono fatti penalmente rilevanti in stato di non imputabilità dipendente da infermità agli altri malati di mente, siano immediatamente vietati nei manicomi giudiziari mezzi di coercizione non necessari, e, in ogni caso, se ritiene opportuno intensificare i controlli amministrativi sui menzionati stabilimenti.

(3 - 1434)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'episodio che ha condotto alla morte della signora Bernardini pone diversi problemi, e vorrei trattarli uno per uno, sia pure molto in sintesi.

Inizierei dal tema di ordine generale prospettato dagli onorevoli interroganti, relativo all'attuale utilità, alle attuali funzioni dei manicomi giudiziari. Va in proposito osservato che il Ministero di grazia e giustizia già da tempo ha nominato una commissione d'indagine, proprio in ordine alla ristrutturazione, ed eventualmente anche all'abolizione, dei manicomi giudiziari. Il gruppo di lavoro ha concluso indicando queste proposte: o trasferire la cura e la custodia dei detenuti totalmente infermi dai manicomi giudiziari agli ospedali psichiatrici civili, o trasformare gli attuali manicomi giudiziari in case di cura e custodia per detenuti semi-infermi di mente ed eventualmente per detenuti in osservazione psichiatrica.

Il Ministero di grazia e giustizia ha accettato queste conclusioni, e con provvedimento interno del 25 luglio 1974 ha dato incarico al magistrato di cassazione, dottor Martinelli, e all'ispettore generale sanitario, professor Aldo Madia, di prendere contatti con gli enti regione ed eventualmente con le direzioni dei manicomi civili per accertare la disponibilità degli enti stessi e per poter successivamente provvedere, previa istituzione di sezioni all'interno dei manicomi civili, alla stipula delle necessarie convenzioni, al trasferimento dei prosciolti folli appartenenti alle singole regioni per nascita o per residenza o per domicilio di soccorso, internati nei manicomi giudiziari. La soluzione proposta è peraltro conforme ai principi del disegno di legge di riforma sanitaria che prevede il passaggio dell'assistenza sanitaria, compresa quella psichiatrica, agli enti regione.

Dai contatti avuti si è accertata la piena disponibilità all'istituzione del servizio da parte delle regioni italiane che nel frattempo erano state sentite.

Effettuato dalla direzione generale competente il rilevamento statistico degli interna-

ti in rapporto alla località di nascita, al domicilio di soccorso e alle singole situazioni — e ciò al fine di stabilire il numero necessario di posti manicomiali nelle singole regioni onde garantire agli internati la continuità del rapporto familiare, comunemente ritenuto base essenziale per un produttore trattamento terapeutico — è stato disposto il passaggio alla fase realizzativa del nuovo servizio, incaricando l'ufficio competente di predisporre uno schema di convenzione sulla linea di quella già in atto con l'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere da sottoporre all'esame preventivo del Ministero della sanità che sarà peraltro interessato direttamente alle trattative con le regioni.

Bisogna aggiungere che, certo, tendenzialmente occorre perseguire la politica di abolizione dei manicomi giudiziari. E questo in base al principio che o si è normali e si è internati negli istituti penitenziari o si è incapaci di intendere e di volere e allora si deve essere internati negli ospedali psichiatrici civili. Questa è infatti la direttiva data dal Ministero; e su questa linea ci si muove.

Devo però onestamente aggiungere che anche la riforma penitenziaria non ha per il momento del tutto eliminati i manicomi giudiziari. Li ha chiamati diversamente ma non li ha eliminati. Questo dimostra che lo stesso legislatore non ha ritenuto, allo stato, di potere immediatamente procedere ad una totale eliminazione. Vi sono quindi, sembrerebbe, delle ragioni che ne consigliano la permanenza al momento; ma occorre tendere all'eliminazione, secondo l'indirizzo ormai dato dal Ministero e già attuato sia con la convenzione con l'istituto di Castiglione delle Stiviere, sia con le convenzioni che si sta cercando di realizzare con altri istituti.

È molto importante tutto ciò perchè la polemica che dal fatto in discussione è stata sollevata ha portato positivi sviluppi nella conferma dell'orientamento ormai adottato dal Ministero. Speriamo che in avvenire quest'orientamento sia sempre più e sempre meglio realizzato.

C'è un secondo punto sollevato nell'interrogazione, quello dei letti di contenzione. Devo ricordare questo problema perchè sui giornali si è detto che una circolare del Mi-

nistero di grazia e giustizia avrebbe eliminato del tutto questi letti di contenzione. La verità è che esiste questa circolare n. 2139/4594, con la quale si dice che data la riforma in corso dell'ordinamento penitenziario e considerato che l'indirizzo già da tempo seguito dal Ministero circa i letti di contenzione viene accolto sostanzialmente dalla riforma sanitaria, s'invitano le direzioni degli istituti a rimuovere immediatamente i letti medesimi. Al contenimento del detenuto — recita la circolare — deve farsi ricorso solo nei casi di assoluta necessità di carattere medico-psichiatrico sempre dietro prescrizione e sotto la diretta responsabilità del sanitario, il quale deve disporlo esclusivamente nei casi in cui non sia possibile in altro modo impedire al soggetto che presenti manifestazioni di grave eccitazione di attentare all'incolumità propria o di altri. Il sanitario deve seguire costantemente la persona sottoposta alla detta misura medico-psichiatrica, anche ai fini di limitarne al massimo la durata. Il contenimento deve essere eseguito nei locali destinati alle cure sanitarie o in speciali reparti di osservazione usando, in ossequio alle più aggiornate metodologie specialistiche, un letto comune che consenta il controllo dei movimenti mediante fasce sanitarie e assicurando la normale soddisfazione dei bisogni fisiologici del soggetto mediante accorgimenti normalmente usati nella tecnica ospedaliera.

Questo ci serve sia per precisare che questi letti di contenzione sono stati esclusi negli istituti penitenziari e sono stati limitati nell'attuazione anche nei manicomi giudiziari, sia per valutare le responsabilità dei sanitari del manicomio giudiziario di Pozzuoli.

Dobbiamo ora subito passare ai precedenti della povera vittima di questo episodio. Dico subito che non è il caso di riferire tutti i precedenti della Bernardini, la quale è stata numerose volte internata in case di cura e poi dimessa. Questo perchè non mi sembra che si debbano sottolineare molto i precedenti della Bernardini, anche se è necessario partire di qui per rilevare che si è trattato di un caso veramente eccezionale quanto a precedenti: 24 o 26 ricoveri in istituti di cura per malati mentali. In ordine ai fatti va

ricordato che l'incendio del letto della Bernardini, dalle indagini eseguite, sembra sia stato dovuto alla stessa degente. Il Ministero ha immediatamente iniziato un'indagine per l'accertamento dei fatti, ai fini di un procedimento disciplinare nei confronti dei responsabili del manicomio giudiziario di Pozzuoli. Quest'indagine è andata avanti e infine è stato iniziato procedimento penale a carico del direttore di Pozzuoli e di numerosi altri responsabili. L'esito delle indagini ha condotto a rilevare che è stata protratta la degenza della Bernardini nel manicomio giudiziario di Pozzuoli malgrado sin dal 23 febbraio 1974 la direzione di detto istituto ne avesse proposto la dimissione.

Tutto ciò è molto grave, devo sottolinearlo. E ciò trova conforto nella relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma alla quale accennerò alla fine. Peraltro in ordine a questo punto non sembrano ravvisabili responsabilità a carico della direzione dell'istituto, la quale, alla data del 1° ottobre 1974, poichè le condizioni della Bernardini avevano subito un peggioramento, aveva nuovamente richiesto la custodia preventiva.

Sono però risultate, dalle indagini ordinate dal Ministero, numerose inosservanze, anzitutto da parte del dottor Giuseppe Tempone, medico psichiatrico addetto al reparto agitate e coercite. Vi è stata un'inosservanza dell'obbligo di prescrivere i mezzi di coercizione disposti nei confronti della Bernardini con provvedimento scritto contenente l'indicazione della natura e della durata della contenzione.

Risulta che il dottor Tempone abbia per iscritto ordinato i mezzi di coercizione solo per il primo periodo di degenza della Bernardini e non successivamente. Risulta ancora un'inosservanza da parte del direttore del manicomio giudiziario di Pozzuoli per il giorno 27 dicembre 1974, in quanto in quel giorno egli ebbe a sostituire nel reparto coercite il dottor Tempone; e poichè quest'ultimo non aveva provveduto a dare indicazioni per iscritto in ordine all'uso del letto di contenzione, ovviamente il direttore doveva provvedere a eliminare l'inosservanza del precedente medico.

D'altra parte allo stesso direttore può essere attribuita l'inosservanza delle norme regolamentari vigenti in materia di prescrizione di mezzi di coercizione da parte del medico alle dipendenze, cioè può essere contestato al direttore di non aver vigilato a che il medico alle sue dipendenze prescrivesse le misure di contenzione con provvedimento scritto.

Vi è ancora da rilevare una negligenza delle vigilatrici Di Fraia Angela, D'Agostino Maria, Migliaccio Maria e Tesone Rosa nella sorveglianza della Bernardini Antonia, coercita a letto ed affidata al loro controllo. Risulta che la Bernardini possedesse dei fiammiferi svedesi e che ne avesse acquistati molti in precedenza. Sembra addirittura, come risulta dalla testimonianza di un'altra internata, che la Bernardini avesse nascosto questi fiammiferi nella vagina e quindi vi è stata una mancanza di controllo nel momento delle pulizie da parte di queste vigilatrici.

Vi è stata ancora un'inosservanza, da parte della superiora, suor Giuseppina Coppola, dell'obbligo di curare e di vigilare la ripartizione dei servizi, come prescritto con ordine di servizio numero 30 del 21 agosto 1971. La suora doveva indicare i diversi compiti delle vigilatrici e quindi doveva attribuire ad ogni vigilatrice un particolare internato o alcune internate; forse questo avrebbe impedito l'evento.

Vi è stata ancora la mancata osservanza da parte dell'infermiera del reparto, suor Teresa Pirantineo, dell'ordine di servizio numero 3 del 30 maggio 1970 concernente il divieto per le coercite di tenere comunque sigarette e fiammiferi. Devo aggiungere però che l'indagine e il procedimento disciplinare già aperto sono stati sospesi perchè nel frattempo l'autorità giudiziaria ha comunicato di aver iniziato l'azione penale nei confronti delle stesse persone per le quali era stata iniziata l'azione disciplinare. Ed è noto a tutti che, iniziata l'azione penale, va sospeso il procedimento amministrativo disciplinare.

Quindi ciò che ho riferito riguarda le prime conclusioni dell'indagine disciplinare. Tali conclusioni peraltro non sono state con-

testate; il procedimento disciplinare si è fermato perchè è iniziato il procedimento penale.

Da questa ispezione è risultato che venivano usati dei materiali infiammabili con alto potere calorico. In conseguenza il Ministero ha ordinato che quei materiali vengano sostituiti con altri ininfiammabili. È risultato inoltre che nell'istituto di Pozzuoli manca un impianto antincendio. A questo proposito va osservato che dagli atti risulta che in data 28 febbraio 1970 la direzione dell'istituto segnalò all'ispettorato distrettuale competente di Napoli e al Ministero la necessità della fornitura di dieci estintori, ottenendo da parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena in data 22 giugno 1970 l'autorizzazione all'acquisto degli estintori del tipo proposto dai vigili del fuoco di Napoli con l'invito a richiedere all'ufficio VIII della direzione generale l'autorizzazione all'esecuzione delle opere murarie proposte a seguito di sopralluogo dai predetti vigili del fuoco con nota 2318 del 25 maggio 1970. Sta di fatto però che tale pratica non risulta portata a compimento.

Per quanto invece attiene alle condizioni generali del manicomio di Pozzuoli, l'indagine ordinata dal Ministero non ha rilevato inconvenienti degni di considerazione. Infatti la stessa indagine rileva che è particolarmente curato lo stato di manutenzione dei fabbricati, sia di quelli dove sono alloggiati i servizi logistici, sia dei locali dove sono sistemati i dormitori delle degenti. Il servizio sanitario — risulta da questa ispezione — è assicurato nell'arco delle ventiquatt'ore della giornata in quanto l'orario di servizio dei medici incaricati è stato articolato in continuità dalle 8 alle 14 e ricollegato quindi al servizio di assistenza sanitaria pomeridiana che si svolge dalle 14 alle 22 e a quello di assistenza notturna che ha inizio alle ore 22 e termina alle 8 del mattino successivo. Per i giorni domenicali e festivi il servizio è coperto per l'intero arco delle 24 ore da sanitari convenzionati con l'amministrazione.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). L'armadio farmaceutico è ben fornito di farmaci in genere e particolarmente di quelli per le terapie neuro-psichiatriche, anche le più moderne. Ai servizi generali e di sorveglianza è preposto — ed era preposto al momento del fatto — il personale religioso costituito da undici unità e il personale di ruolo e temporaneo, costituito da 52 vigilatrici di ruolo e da 13 temporanee.

Tutto questo non vuole significare che quel manicomio giudiziario sia l'ideale, tutt'altro. Però, tenuto conto della realtà dei manicomi giudiziari, bisogna dire che quello di Pozzuoli non risulta essere uno dei peggiori, anzi da questa indagine risulta essere abbastanza buono.

C'è un altro punto al quale non posso non accennare. Dall'indagine amministrativa condotta ad opera del Ministero sono risultate alcune violazioni obiettive (non possiamo a questo punto imputarle soggettivamente a responsabilità di alcuno: mi limito a riferire oggettivamente i fatti) in ordine alla degenza della Bernardini. Qui è di conforto al Ministero la relazione che proprio la procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma ha trasmesso allo stesso Ministero. E lo stesso procuratore generale presso la corte d'appello di Roma che afferma che il magistrato del pubblico ministero che condusse la sommaria istruttoria emise ordine di cattura dopo ben 40 giorni di detenzione con la semplice motivazione « attesa l'entità del fatto e la personalità morale della giudicabile » (peraltro questa è la normale motivazione), pur trattandosi di reati di non grave entità e pur essendo l'imputata incensurata, immune da precedenti di alcun genere, senza alcunchè nel rapporto che deponesse a suo sfavore oltre all'episodio oggetto della denuncia e ciò quando l'ordine di cattura non sembra trovasse giustificazio-

ni in esigenze istruttorie o sospetti di fuga o gravità di contestazione e quando risultava palese dagli atti la debolezza mentale della Bernardini, più volte ricoverata in ospedale psichiatrico per episodi distimici.

Lo stesso procuratore generale aggiunge — e ciò risultava a noi già dall'indagine amministrativa — che il direttore del carcere giudiziario femminile di Rebibbia, pur avendo il Ministero per la grazia e giustizia, con la designazione del manicomio giudiziario di Pozzuoli per il ricovero della Bernardini, espressamente subordinata l'effettuazione del ricovero stesso all'ordinanza della competente autorità giudiziaria (fonogramma del 25 ottobre 1973), ometteva di chiedere tempestivamente tale ordinanza al tribunale di Roma, e disponeva invece l'immediata traduzione della donna a Pozzuoli ancor prima di avvisarne il tribunale ed ottenerne l'autorizzazione. Richiedeva alla cancelleria l'ordinanza di ricovero soltanto a traduzione già effettuata, cioè il 26 ottobre.

Risulta ancora che il presidente della quarta sezione penale del tribunale di Roma, pur trattandosi di procedimento a carico di imputata detenuta e per reati di non grave entità, dopo il rinvio del 7 dicembre 1973, fissò il nuovo dibattimento a quasi un anno di distanza, e cioè il 13 novembre 1974; nè ebbe cura di rilevare che, essendo stata arrestata l'imputata il 12 settembre 1973, i termini di custodia preventiva venivano a scadere il 12 settembre 1974 per cui in tale data la Bernardini doveva essere scarcerata o quanto meno trasferita in ospedale psichiatrico ordinario. A questo proposito devo aggiungere che ai sensi dell'articolo 272 del codice di procedura penale, sesto comma, i termini per la scarcerazione (i termini di detenzione preventiva) vengono sospesi durante il tempo in cui vi è sottoposizione all'esecuzione di una perizia psichiatrica.

Qui non risulta se vi sia stata questa perizia; ove vi fosse stata, i termini sarebbero stati sospesi.

Vi è ancora da rilevare che lo stesso tribunale, pur avendo ricevuto dal pubblico ministero l'istanza dell'imputata, datata 17 gennaio 1974, che chiedeva la libertà provvisoria e faceva espresso richiamo agli oltre 4 mesi di detenzione preventiva già sofferta, non provvide sulla istanza stessa, limitandosi ad allegarla alle carte del processo. Comunque questa allegazione potrebbe valere come rigetto: è un accertamento che si sta per compiere ed anche su questo punto è stata iniziata un'indagine per stabilire le responsabilità ai fini del provvedimento disciplinare.

Vi è ancora da aggiungere che il presidente del tribunale, pure essendogli stata trasmessa dal pubblico ministero con nota del 20 aprile 1974 la ministeriale del precedente 4 aprile, che faceva riferimento alla segnalazione del 23 febbraio della direzione del manicomio giudiziario di Pozzuoli e che chiedeva di conoscere i provvedimenti adottati sulla proposta di trasferimento della Bernardini, non vi dette evasione, limitandosi anche qui ad allegarla agli atti. Ancora: il presidente del tribunale provvide soltanto in data 23 settembre 1974, cioè a distanza di sette mesi, su quanto segnalato con la lettera del 23 febbraio dalla direzione del manicomio giudiziario di Pozzuoli al procuratore della Repubblica di Roma e cioè che l'imputata dopo la terapia del caso aveva superato ogni crisi per cui poteva essere ritrasferita in un comune stabilimento.

Va, è vero, sottolineato che nel relativo provvedimento è espressamente indicato che la comunicazione 23 febbraio 1974 del manicomio giudiziario di Pozzuoli sarebbe pervenuta all'esame solo il giorno del provvedimento, ovvero il 23 settembre; ma non risulta la lettera di trasmissione da cui possa aversi la testimonianza della data certa dell'arrivo presso l'ufficio destinatario. Comunque, una volta ordinato il trasferimento della Bernardini da Pozzuoli a Roma, il provvedimento doveva venire immediatamente eseguito. Nè il presidente della sezione, nè la cancelleria però ne curarono l'esecuzione,

cioè non ne dettero avviso, come di dovere, alla direzione del manicomio giudiziario di Pozzuoli, nè disposero la traduzione dell'imputata a Roma. La cancelleria si limitò a trasmettere copia di detto provvedimento al Ministero di grazia e giustizia in risposta alla richiesta del 27 luglio. Nè è pensabile certo che tale informativa potesse essere ritenuta sufficiente ai fini dell'effettuanda traduzione.

Va aggiunto che non si dette neppure evasione alla richiesta in data 19 ottobre 1974 del direttore del manicomio di Pozzuoli, il quale, non avendo ricevuto alcuna ordinanza di traduzione dal tribunale e avendo appreso dal Ministero del provvedimento del 23 settembre 1974, chiedeva al presidente della quarta sezione penale del tribunale di Roma di trasmettere con cortese urgenza quel provvedimento. Non si dette del pari riscontro alle richieste del direttore del manicomio giudiziario di Pozzuoli, il quale, essendo stata la Bernardini citata presso quello stabilimento per comparire per l'udienza del 13 novembre, sollecitava il tempestivo invio del relativo ordine di traduzione. All'udienza del 13 novembre 1974 il tribunale rinviava il processo a nuovo ruolo per la mancata traduzione dell'imputata dal manicomio giudiziario di Pozzuoli, senza accertare i motivi e le responsabilità di quella mancata traduzione e senza rilevare le circostanze che la Bernardini era detenuta da oltre un anno, che erano scaduti i termini della custodia preventiva e che comunque già da due mesi ne era stato disposto formalmente il rientro a Roma e che ciò nonostante si trovava ancora ricoverata nel manicomio giudiziario di Pozzuoli.

Anche per queste rilevazioni obiettive è stata disposta un'indagine che è ancora in corso. Il procuratore generale presso la corte d'appello di Roma aggiunge per completezza che con la scarsa diligenza dei funzionari e dei magistrati preposti ai vari uffici ha concorso a determinare il tragico evento la circostanza che i familiari della Bernardini si sono completamente disinteressati di lei e che essa era priva di difensore di fiducia. I difensori nominati d'ufficio, succeduti-

si in una parvenza di cosiddetta difesa, non hanno potuto neppure, per lo stesso avvicinamento e per i momenti processuali nei quali ciascuno è intervenuto, rendersi esatto conto della singolare situazione dell'impunita.

Devo rapidamente concludere; vi sarebbe molto da dire ma non aggiungo altro per non oltrepassare i termini dovuti. Devo soltanto dire che, già allo stato della legislazione attuale, l'episodio non doveva accadere. Ma si ritiene che, a seguito di numerosi mezzi che stanno per entrare compiutamente in funzione, non sia lontano il tempo in cui possa seguirsi l'iter della detenzione dei singoli internati o detenuti. Centri elettronici con *computers* terminali stanno per essere definitivamente messi a punto per seguire questo iter di internamento. Ove ciò fosse, il Ministero sarebbe in grado di rilevare manchevolezze e indicarle immediatamente alle autorità responsabili.

Non devo aggiungere nulla all'episodio: è chiaro però che ne devo necessariamente sottolineare la gravità. Peraltro osservo che forse alle illecite oggettive riscontrate si sono aggiunte anche circostanze davvero sfortunate che tutte hanno collaborato alla produzione dell'evento.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dichiaro parzialmente insoddisfatto. Ho il dubbio però che questa parziale insoddisfazione, che significa, quindi, parziale soddisfazione, dipenda non tanto dalla obiettività della situazione quanto dalla stima e dalla simpatia che il Sottosegretario desta in me come uomo di scienza e come valoroso politico. Perchè egli non viene qui a leggerci una velina; commenta, amplia, discute, ammette. Siamo già in tutt'altro clima e quindi mi dichiaro solo parzialmente insoddisfatto.

Sono soddisfatto, infatti, quando il Ministero ammette di avere capito finalmente la

inutilità dei manicomi giudiziari che costituiscono la penalizzazione della malattia; è un fatto di gravità enorme che purtroppo conserviamo ancora nel nostro sistema, fino al punto che quando si tratta di un malato di mente in esecuzione di pena, non solo lo si manda nel manicomio giudiziario, e non in quello civile, ma si sospende l'esecuzione della pena. Ci sono degli agenti carcerari, invero un po' cinici, un po' cattivi, un po' forse anch'essi esasperati, i quali dicono agli internati: vedi quell'orologio fermo? Ecco, quello rappresenta te. Tu sei sempre fermo perchè, finchè sei qui internato, per te non decorre il termine di esecuzione della pena. È un vantaggio, dunque, che il Ministero si sia posto sulla lunga strada ricordata, anche se debbo dire con tutta lealtà che mi impressiona un po' aver sentito nominare come una delle persone che dovrebbe attuare le riforme il professor Madia, che, come tutti sappiamo, è stato direttore di un manicomio criminale, divenendo il maggiore esperto italiano in letti di contenzione. Comunque speriamo che abbia cambiato idee e sistemi e che le cose possano andare meglio.

Speriamo, quindi, di potere avere una riforma in questa materia anche se ci sono resistenze — e l'onorevole Sottosegretario le ha sottolineate — tanto che neppure in quella riforma carceraria che ci ritorna dalla Camera veramente mal ridotta a questo si è pensato. Ma abbiamo l'esempio, e non a caso con la consueta abilità l'onorevole Sottosegretario lo ricordava, del manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere dove le cose vanno diversamente. Allora si può fare qualcosa di diverso, anche fino a quando rimangono questi *lager*.

Si dice che i letti di contenzione non esistono più; ma non è vero. Hanno soltanto cambiato nome, anzi hanno fatto di più perchè (indubbiamente si tratta di persone che sanno fare il loro mestiere) quelle fasce terribili che stringono i polsi in modo tale che proprio a Pozzuoli hanno dovuto fare ad un internato una operazione per riattivarli la circolazione, per come era stato ridotto, non si chiama-

no più fasce di contenzione ma polsini, e quelle delle gambe le chiamano gambetti! Ma la sostanza purtroppo è la stessa! Invece il letto di contenzione dovrebbe essere usato solo a favore dell'internato, perchè non rechi danno a se stesso con azioni che può naturalmente commettere chi non è sano di mente; nella realtà esso è trasformato in una incivile forma di punizione. Non voglio citare fonti sospette, voglio citare i giudici: il giudice di sorveglianza di Firenze, il dottor Margara, ci ha detto che i manicomi criminali vengono usati a tal punto come punizione che, quando c'è qualche rivolta in carcere, essi si riempiono di persone, il che vuol dire che si intende punire, non curare; ebbene ciò è intollerabile.

Ma vi è ancora di più. Abbiamo sentito dire dall'onorevole Sottosegretario che il servizio di assistenza va bene, perlomeno si sviluppa nell'arco dell'intera giornata. Debbo far osservare che su cinque manicomi giudiziari ci sono 12 psichiatri. Ebbene, questo numero è insufficiente, anche se i medici non sono come il direttore di Pozzuoli il quale, ad un internato che gli andava dicendo di sentirsi male, rispose: chi se ne frega? Credi forse che io sia in cerca di pazienti? Ho altro da fare. Come l'onorevole Sottosegretario sa, questo direttore ha a Napoli uno studio privato che gli interessa assai più del manicomio giudiziario. Sono fatti gravi.

Ebbene, questo manicomio giudiziario di Pozzuoli non ha una copertura completa di assistenza, anche se così sembra sulla carta, per cui andrebbe fatta una seria indagine; e sono sicuro che se al Governo avessimo sempre uomini come l'onorevole professor dell'Andro, avremmo anche indagini di questo tipo. Sappiamo inoltre che un certo Belisario, al manicomio di Pozzuoli, è stato 19 anni e doveva espiarne due, che un certo Sestini c'è stato 22 anni e doveva espiarne 8, che un certo Polise c'è stato 30 anni e doveva espiare tre mesi, che un certo Giacalone c'è stato 36 anni e doveva espiare 5 mesi e 10 giorni!

Ecco cosa sono i manicomi giudiziari: si entra e non si sa più quando si esce. Il giu-

dice Cappelli ha fatto un rapporto perchè, avendo trovato lì una prostituta da più di un anno e non sapendo perchè, ha scritto al tribunale di Palermo per sapere qualche notizia; gli hanno risposto chiedendogli arrogantemente come mai si occupava della questione! Ed era il giudice di sorveglianza! Serie indagini vanno condotte, dunque, per non penalizzare la malattia. Si dice, è vero, che la Bernardini — che oggi ho sentito chiamare qui dal nostro Sottosegretario (il che dimostra la sua sensibilità), signora Bernardini mentre io stesso nell'interrogazione l'ho qualificata l'internata Bernardini — non era sana di mente, e questo certo è vero. Ma che cosa aveva fatto? Aveva dato uno schiaffo ad un carabiniere ventenne che intendeva intromettersi in una lite che lei aveva con un'altra persona. Fatto, questo, grave quanto volete; ma davvero per una simile ragione si deve tenere una persona in quelle condizioni e la si deve fare uccidere? Sappiamo come questa povera donna è giunta all'ospedale — naturalmente non spettava all'onorevole Sottosegretario dirlo, ma spetta a me — si è data fuoco, ma quel fuoco si poteva spegnere se fosse stata sorvegliata. Nessuno l'ha vista e si è ridotta un tizzone: tronco, braccia, gambe erano carbonizzati quando è arrivata all'ospedale! Di lei, quindi, nessuno si è curato; forse anche perchè veramente non c'è tempo, non c'è modo per una vera assistenza.

Ma allora non diciamo che è tutto organizzato bene e che l'arco della vigilanza è completo. Diciamo che solo sulla carta l'arco della vigilanza è completo e che abbiamo bisogno proprio di uomini, come l'onorevole Dell'Andro, i quali sul serio conducano indagini approfondite a questo proposito. E neppure è consentito affermare che le condizioni generali del manicomio criminale di Pozzuoli sono buone. Diciamo semmai che sono discrete quelle di Castiglione delle Stiviere, tanto per salvare l'onore della bandiera. Si sa invece come vanno le cose nel manicomio di Pozzuoli. Basti dire che i letti di contenzione sono dieci e che quel giorno otto erano occupati. L'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto che nel caso della

Bernardini non c'era la base e cioè il certificato medico necessario per ricorrere al letto di contenzione. Avrebbe potuto aggiungere che non c'era neppure negli altri otto casi. Quindi il letto di contenzione è usato evidentemente come triste mezzo di punizione. E nel manicomio di Pozzuoli uno di questi disperati è stato tenuto selvaggiamente legato per un mese; il che è inumano ed assurdo perchè, con gli psicofarmaci a disposizione, nessuno dovrebbe rimanere sul letto di contenzione più di qualche ora se veramente questo fosse adoperato per tutelare la integrità della persona.

Voglio fare un'altra considerazione (e con essa termino) scusandomi di aver abusato della vostra pazienza. Voglio riferirmi al comportamento dell'autorità giudiziaria. La autorità giudiziaria questa volta (è uno dei pochi casi e il merito va anche al procuratore generale di Roma e siamo lieti di poterlo riconoscere) è stata colta con le mani nel sacco, perchè il mandato di cattura è stato emesso 40 giorni dopo l'arresto, come l'onorevole Sottosegretario ha onestamente riconosciuto, poi la disgraziata è stata abbandonata e quando ha fatto domande di scarcerazione e di libertà provvisoria la sola cosa che la coscienza e la diligenza che i signori giudici hanno saputo o voluto suggerire è stata quella di allegarle al processo, senza neppure preoccuparsi della scadenza di termini nè di provvedere.

Sono fatti enormi. Non dobbiamo continuare a mitizzare l'indipendenza della magistratura; altrimenti porteremo il paese verso grossi guai. La magistratura deve essere indipendente — come diremo in una successiva interrogazione — ma nel momento solenne della decisione. Però quando i giudici vanno a giocare a tennis invece di andare a lavorare, quando i giudici riescono a far decidere le loro cause al Consiglio di Stato in pochi giorni, mentre quelle dei cittadini comuni durano lunghissimi anni, quando i giudici, come in questo caso, tengono in galera i cittadini, senza il provvedimento di cattura oppure non compiono il loro dovere durante la fase processuale lasciando marcire le persone nei manicomi criminali oppure

nelle carceri, è dovere dell'autorità politica, cioè del ministro di grazia e giustizia, iniziare l'azione disciplinare contro questi signori magistrati che non vogliono adempiere al loro dovere. E poi vedremo come si comporterà il Consiglio superiore della magistratura; e da ciò dovremo dedurre se è una ottusa corporazione che non possiamo approvare o se veramente rappresenta un organo di autogoverno.

E non possiamo non rilevare come, invece, il Ministero di grazia e giustizia — e non faccio differenze di colori, per carità, perchè non è proprio il caso — ieri l'altro, ieri e purtroppo oggi (e speriamo non da oggi in avanti) non esercita l'iniziativa disciplinare nei confronti dei magistrati con la diligenza che dovrebbe usare. Anche sotto questo profilo non sono affatto soddisfatto. Ebbene in concreto e per concludere, onorevole Sottosegretario, vorrei rivolgere a lei una domanda, non un'interrogazione, una domanda che lei vorrà ripetere fuori da quest'Aula alla sua intelligenza così fervida e alla sua coscienza così illuminata; vorrei domandarle se possiamo ritenere che la società in cui viviamo — che è una società che abbiamo voluta libera e democratica — ha ancora bisogno di torturare per conservarsi.

P A P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario della risposta alla nostra interrogazione sulla tragica vicenda di Pozzuoli, su un episodio che ha destato nel paese tanta emozione, un moto di indignazione e di orrore. Voglio ringraziare l'onorevole Sottosegretario per due ragioni; in primo luogo perchè egli è venuto a dare la risposta in tempi relativamente brevi; a confronto di altre interrogazioni che attendono per mesi e mesi una risposta, questa volta la risposta è stata abbastanza sollecita, se si considera anche la complessità della questione; e sia perchè, anche nei tempi molto brevi concessi ad un'interrogazio-

ne, questa discussione consente di richiamare o di ravvivare l'attenzione del Parlamento, del Governo, dell'opinione pubblica, della stampa, sulle condizioni disumane in cui versano i manicomi giudiziari, sull'assistenza psichiatrica, e più in generale su una situazione che conosciamo tutti, che è intollerabile, che è inammissibile in un paese civile, una situazione che reclama urgenti rimedi e immediati provvedimenti. Ma detto questo, mi consentirà l'onorevole Sottosegretario, di dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta. E non solo perchè troppo deludente, troppo contraddittoria appare la risposta alle richieste, ai quesiti, alle questioni, alle proposte indicate nella nostra interrogazione, ma perchè a me è parso troppo evidente — e qui non mi riferisco naturalmente alla sensibilità e all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su questa questione, il divario tra il contenuto della risposta nel suo complesso e la gravità di un episodio che ha confermato, purtroppo ancora una volta, che nei manicomi giudiziari italiani si muore, si muore di una morte orribile, si muore di una morte straziante, legati ad un letto di contenzione. Questa è la realtà dei fatti.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario ci ha fatto sentire cose che in parte conoscevamo, in parte abbiamo appreso attraverso la sua informazione. Si è affermato che si vogliono perseguire responsabilità che certamente ci sono; si ribadisce l'impegno — però quante volte solennemente assunto — di volere affrontare questo problema. Però l'impressione che ho riportato dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario — la Bernardini era già stata ricoverata, ha detto l'onorevole Sottosegretario, molte altre volte — è che nello sfondo delle sue dichiarazioni si configura la tendenza a minimizzare lo episodio nel senso che si vuole fare apparire la morte della Bernardini come un incidente, una disgrazia, un fatto imprevedibile. A parte il fatto che, quando è stata ricoverata in ospedale, il corpo della signora Bernardini era già straziato dalle ustioni; a parte il fatto che il Sottosegretario, mentre ha dichiarato che il manicomio giudiziario di

Pozzuoli ha delle attrezzature soddisfacenti, ha poi aggiunto che vi mancano addirittura gli estintori (*interruzione del sottosegretario dell'Andro*) non possiamo parlare di disgrazia, di incidente, di fatto imprevedibile: il falò di Antonia Bernardini non è una disgrazia, un accidente, ma il risultato di un complesso di colpe e di atti che hanno concorso al fatto.

Antonia Bernardini è morta nei giorni di Natale invocando un bicchiere d'acqua, assistita nella sua straziante agonia dallo sguardo atterrito di altre otto sue compagne di sventura, legate sul letto di contenzione: questa torcia umana ha acceso di una luce sinistra il buio orrendo della mostruosa realtà infernale dei nostri manicomi giudiziari.

Ne ha parlato la stampa, se ne è parlato in televisione; si è parlato di metodi di cura assurdi, arretrati, inumani, di interventi che vengono considerati terapeutici e che in realtà consistono nella tortura, nella camicia di forza, nel letto di contenzione.

L'onorevole Sottosegretario ha ricordato che dal Ministro di grazia e giustizia, un anno fa, era stato raccomandato di non fare uso del letto di contenzione, salvo però — ha aggiunto — in alcuni casi, sotto la diretta responsabilità del sanitario. Questa contraddizione, si capisce, non è nella intenzione dell'onorevole Sottosegretario, ma è nelle sue dichiarazioni e nei fatti accaduti. Si dice che i letti di contenzione devono essere aboliti, però si aggiunge che in qualche caso vanno lasciati e che comunque non dovranno più chiamarsi letti di contenzione perchè saranno dei letti normali; il fatto è che si continueranno ad avere letti di contenzione.

Si è parlato di abolizione dei manicomi giudiziari, ma si è aggiunto nella relazione dell'onorevole Sottosegretario che continueranno ad esistere ove vi siano ragioni che ne consiglino ancora la permanenza. In realtà sopravvivono ancora come « atti terapeutici » misure quali la tortura, la costrizione sul letto di contenzione.

Abbiamo, inoltre, avuto conferma in questi giorni dalla stampa che i detenuti sono

malnutriti, picchiati duramente, esposti alle più inaudite sevizie. È stata svolta una inchiesta giornalistica su quello che accade non solo a Pozzuoli, ma in molti dei manicomi giudiziari: luoghi orribili, che richiamano l'immagine del più oscuro Medioevo.

Orbene, quando accadono siffatti episodi, onorevole Sottosegretario, occorre subito individuare le responsabilità dei medici, dei direttori, degli infermieri ed agire con rigore. Ma occorre non limitarsi a questo. È stato ricordato or ora che la signora Bernardini era stata arrestata per aver litigato con un vigile urbano alla stazione Termini e che era in attesa di giudizio da oltre un anno. Ecco allora che una gravissima responsabilità cade sul giudice, sull'autorità giudiziaria.

Onorevole Sottosegretario, quanto lei ci ha raccontato ci ha riportati veramente ad un'atmosfera kafkiana: pratiche che si perdono, che non arrivano, che si smarriscono; gravi omissioni...

D E L L' A N D R O, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non ho detto che le pratiche si perdono.

P A P A. Comunque resta il fatto che la Bernardini era in attesa di giudizio da oltre un anno e che non era comparsa dinanzi al giudice proprio perchè si erano verificate tutte quelle circostanze a cui lei, onorevole Sottosegretario, ha fatto cenno e che giustamente ha denunciato.

La verità è che una grave responsabilità ricade sul giudice che ha spedito la signora Bernardini nell'inferno di un manicomio criminale, dimenticando nel suo cassetto la pratica dell'imputata perchè era inferma di mente.

Ecco la conclusione, la realtà dei fatti. Ed allora, onorevole Sottosegretario, esistono responsabilità gravissime del giudice, certo, insieme a responsabilità dei dirigenti del manicomio giudiziario; ma vi sono anche responsabilità del Governo, il quale l'anno scorso — è stato ricordato — aveva messo allo studio la trasformazione dei manicomi giudiziari in case di cura per detenuti.

Esiste una commissione d'indagine, ma si procede lentamente. Comunque il fatto che sia prevalso l'orientamento, anche se con molte cautele, dell'abolizione dei manicomi giudiziari e della loro trasformazione in case di cura, avrebbe già dovuto portare a un diverso funzionamento dei manicomi giudiziari.

Ed allora non basta certamente colpire disattenzioni, distrazioni, negligenze, che vanno colpite con estremo rigore, quando poi non si tratti di veri e propri reati nell'uso e nell'abuso di metodi inammissibili di repressione.

Il problema, a mio avviso, è un altro ed è un problema politico. Le leggi che regolano il ricovero coatto sono leggi vecchie, vecchi sono i metodi di cura. Le norme del codice penale e le norme di procedura penale in materia sono in aperto contrasto con i principi della nostra Costituzione. Tutto riflette una concezione dell'organizzazione repressiva della società che invece di curare l'ammalato lo esclude, lo isola, lo confina, lo condanna a un esilio dalla vita in un mondo che è una quotidiana mortificazione della dignità umana. A questa logica di isolamento, di esclusione, di segregazione dalla vita, finiscono per ubbidire in fondo infermieri, medici, direttori, nei loro atti, nella loro condotta, nel loro comportamento (parlo in generale naturalmente), nel trattamento degli ammalati, nel loro rapporto con gli ammalati.

Occorre allora sconfiggere questa logica se vogliamo muoverci nella direzione di un superamento di questa realtà. Occorre modificare il codice penale, il codice sanitario, il codice psichiatrico; occorre modificare i regolamenti psichiatrici e carcerari; occorre fare un riesame dei criteri e dei fini della formazione degli operatori psichiatrici in una visione nuova; occorre insomma abolire i manicomi giudiziari, trasformandoli subito in case di cura ove con i più moderni mezzi terapeutici si tenda alla cura, alla riabilitazione e al reinserimento nella società degli ammalati. Occorre giungere in primo luogo a un cambiamento radicale delle istituzioni, dei comportamenti, delle situazioni che ren-

dono ancora oggi possibili episodi come quello di Antonia Bernardini.

Nella nostra interrogazione chiedevamo al Governo un impegno più preciso, più attento. La risposta ci è parsa ancora elusiva, ancora contraddittoria: pertanto noi confermiamo tutta la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, una del senatore Cipellini e di altri senatori e l'altra del senatore Venanzetti. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

ARENA, Segretario:

CIPELLINI, LICINI, VIVIANI, ARFE, FERRALASCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se gli appaia conforme alla legge l'uso di uno strumento di potere estremamente delicato qual è il mandato di cattura, così come attuato dal giudice Carlo Casini, del Tribunale di Firenze, nei confronti del giornalista dottor Gianfranco Spadaccia, segretario del Partito radicale, allorchè ha contestato al predetto dottor Spadaccia il reato di concorso in procurato aborto, concretizzando il concorso stesso in una partecipazione esclusivamente morale, così generica ed informe che il « Corriere della Sera » del 14 gennaio 1975 pone come motivazione del mandato di cattura una « sfida » corsa tra magistrato e giornalista;

2) se non ritenga che il comportamento di detto giudice svisi il concetto di giustizia e di credibilità negli organi giurisdizionali;

3) quali provvedimenti intenda attuare per evitare, in situazioni così delicate, distorte applicazioni della legge.

(3 - 1442)

VENANZETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie circa l'arresto del segretario del Partito radicale, Gianfran-

co Spadaccia, ed i motivi per i quali è stata negata la libertà provvisoria.

(3 - 1511)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Devo premettere che il signor Gianfranco Spadaccia è stato colpito da ordine di cattura per concorso in procurato aborto continuato e pluriaggravato perchè, in concorso con altri, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, cagionava l'aborto di un numero rilevante di donne consenzienti con l'aggravante di aver agito in più di cinque persone e con quella derivante dall'essere talune persone esercenti una professione sanitaria: aggravante a carico anche degli altri imputati in quanto la professione sanitaria agevolava per tutti l'esecuzione del reato; con l'ulteriore aggravante per lo Spadaccia ed altri due di avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato e diretto l'attività delle persone che concorsero nel reato medesimo e ancora del delitto di associazione per delinquere aggravata perchè in concorso con altri si associava e si organizzava allo scopo di commettere più delitti di aborto su donne consenzienti, con l'aggravante per tutti della partecipazione di almeno 10 persone ed altresì per lo Spadaccia ed altri due anche quella di avere promosso, costituito ed organizzato l'associazione.

Dico subito che il Ministro di grazia e giustizia non può esprimere apprezzamenti sui comportamenti dell'autorità giudiziaria. Non è possibile, quindi, sindacare l'uso che dell'emissione dell'ordine del mandato di cattura l'autorità giudiziaria ha fatto.

La successiva concessione della libertà provvisoria toglie all'episodio quella drammaticità della quale era stato caricato e getta luce anche sul precedente comportamento dell'autorità giudiziaria.

Noi ci rallegriamo per la libertà provvisoria; non possiamo sindacare, possiamo dire però una sola cosa, ma questa è un'opinione politica e non un sindacato, e cioè

che se l'autorità giudiziaria avesse avuto solo i dati che noi abbiamo (ma può darsi anche che l'autorità giudiziaria abbia altri dati e pertanto anche questa opinione è del tutto parziale e provvisoria) ed ove ci fossimo trovati al posto dell'autorità giudiziaria probabilmente avremmo giudicato inopportuna l'emissione del mandato di cattura.

Ripeto, però, e tengo a sottolinearlo in maniera energica, che questo non vuol significare affatto censura sul comportamento dell'autorità giudiziaria, ma solo espressione di come politicamente noi, sulla base di quel che possediamo, avremmo agito. Ma, ripeto, è un'opinione come le altre.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta l'onorevole Sottosegretario ha dato una risposta che è nello stesso tempo molto acuta ed anche provocante e stimolante perchè l'onorevole Dell'Andro ci ha detto che si rallegra della libertà provvisoria data a Spadaccia. Mi spiace, però, che l'onorevole Dell'Andro non abbia detto che egli si rammarica per l'emissione del mandato di cattura. Infatti se si può rallegrare per la libertà provvisoria, evidentemente si sarebbe dovuto rammaricare per l'emissione dell'ordine di cattura.

Certo so — e già ne avevo accennato nella precedente interrogazione — che l'autorità politica non può e non deve censurare, stante la divisione dei poteri (invero non sempre felicemente attuata), l'autorità giudiziaria nel momento decisionale, anche se questo momento concerne l'emissione di un provvedimento di cattura.

Tuttavia il problema che, secondo me, va posto è un altro; intanto si tratta di un problema di politica giudiziaria: cioè noi dobbiamo garantirci che l'autorità giudiziaria segua una certa linea e quindi non possiamo apprezzare (anzi come politici dobbiamo studiare il modo di porvi rimedio) che essa tenga in modo così patente due pesi e due misure, per cui in certe occasio-

ni, per certi reati, non emette i mandati o gli ordini di cattura, nonostante che vi siano pesanti elementi d'accusa e gravi motivi di preoccupazione e di pericolo, mentre in altri casi assume il provvedimento di cattura con una facilità sconcertante. Il fatto stesso della libertà provvisoria, per la quale l'onorevole Sottosegretario si rallegra — ed io con lui — è un fatto che ci lascia perplessi. Perchè? Perchè vi è stata tutta una sollevazione nell'opinione pubblica. Ora non sappiamo se quel magistrato abbia dato il beneficio perchè convinto di fare giustizia oppure perchè incapace di reggere alle pressioni; e questo francamente non ci piacerebbe. Dobbiamo, quindi, cercare di programmare una politica giudiziaria per cui queste incoerenze e contraddizioni non siano consentite.

Secondo me però c'è un altro punto che mi pare meriti di essere sottolineato: se l'autorità giudiziaria, irridendo alla legge, come spesso fa, emette ordini e mandati di cattura senza motivarli, il discorso cambia perchè non concerne più la libertà di decisione, ma contravviene a un dovere. In questo caso il Ministro deve esercitare l'azione disciplinare, per evitare che l'autorità giudiziaria continui (come avviene in troppe occasioni) a disattendere le leggi; il che è veramente grave. Il legislatore dispone per alcune ipotesi il giudizio direttissimo e l'autorità giudiziaria se proprio lo deve fare, come per i reati di stampa, lo fa nei modi che tutti conosciamo, impiegando addirittura anni per concludere il processo. Così facendo, disattende la legge e perciò deve essere perseguita. Noi diciamo all'autorità giudiziaria che la libertà del cittadino deve essere tutelata, per cui quando emette l'ordine o i mandati di cattura, li deve motivare ed abbiamo sentito dall'onorevole Sottosegretario come sia consueto motivare gli ordini o i mandati di cattura; due frasi che non dicono nulla, violando dunque la lettera e lo spirito della legge; e questo non è tollerabile. Non vogliamo qui discutere la questione dell'aborto, perchè dovrà essere discussa in altro momento, ma diciamo che qualunque sia il reato l'autorità giudiziaria troppo spesso emette, con estrema leg-

gerezza, ordini o mandati di cattura (che, però revoca con altrettanta superficialità) senza rispondere all'obbligo della motivazione.

Perciò, se vogliamo in qualche modo responsabilizzare maggiormente l'autorità giudiziaria, seguire una politica giudiziaria — perchè se così non fosse il Ministero di grazia e giustizia non avrebbe più ragione di essere — il Ministero di grazia e giustizia deve seguire l'attività giudiziaria e quando vede, come succede di frequente, che si commettono violazioni di legge (non nel momento decisionale, in cui riconosciamo che il magistrato deve avere la massima libertà e deve essere privo di qualsiasi preoccupazione), che vi è mancanza di diligenza oppure non si adempie all'obbligo della motivazione, oppure non si conducono le cause con quella celerità con cui si potrebbe e con cui quando si vuole le si conduce, in questi casi il Ministro di grazia e giustizia deve intervenire con l'iniziativa disciplinare. È in questo senso e in questi limiti che non mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sapevo benissimo che il rappresentante del Governo non poteva esprimere una sua valutazione sull'operato del magistrato di Firenze. Infatti la mia interrogazione è estremamente semplice e si limita a chiedere informazioni. Aveva però l'obiettivo, questa mia interrogazione, soprattutto di portare qui in Parlamento l'eco di un episodio che ha colpito molto i democratici e poichè lo strumento che ci concede il Regolamento è quello della interrogazione, io, attraverso una interrogazione, ho voluto portare in Parlamento l'eco di questo avvenimento che non credo superato dal fatto che nei giorni scorsi sia stata concessa la libertà provvisoria al segretario del Partito radicale Spadaccia, sia perchè l'episo-

dio come tale resta e restano quindi alcune preoccupazioni che ricordava il collega Viviani sulle quali non mi soffermo, sia perchè resta ancora la carcerazione di Adele Faccio.

È stato già osservato che in altre circostanze, per reati di violenza, la magistratura concede con troppa facilità la libertà provvisoria, per esempio a noti picchiatori fascisti, come abbiamo avuto modo di ricordare anche in quest'Aula. Io mi domando quindi se nel caso di Spadaccia e di Adele Faccio attualmente si può parlare di pericolosità, inquinamento delle prove, possibilità di fuga, elementi questi che possono a volte richiedere la detenzione preventiva e se si è tenuto conto della personalità morale degli imputati.

Sul giornale del mio partito, « La Voce Repubblicana », il giorno seguente all'arresto di Spadaccia tra l'altro scrivemmo: « Ci chiediamo quali siano le motivazioni giuridiche dell'arresto di Spadaccia segretario di un partito politico. Esiste il fondato sospetto che il mandato di cattura sia fondato soltanto sulla linea politica del Partito radicale favorevole all'aborto. Si tratterebbe dunque del perseguimento di un reato di opinione, il che è inaccettabile ». Spadaccia è comunque il primo segretario di un partito politico messo in prigione dalla Repubblica e direi anche non protetto dall'immunità parlamentare. E in quanto segretario di un partito, anche se non parlamentare, il suo arresto fa sorgere forse il problema della protezione di coloro che svolgono azione politica.

Direi anche che la magistratura esprime spesso dei rilievi alla mancanza di sensibilità della classe politica, a volte forse anche a ragione, ma noi possiamo in questa circostanza chiederci quale sia stata la sensibilità della magistratura in un caso indubbiamente rilevante dal punto di vista politico e sociale. D'altra parte abbiamo avuto esperienze anche in Francia nel momento del processo Chevalier in cui fu data praticamente una pena simbolica, proprio perchè il problema dell'aborto, sul quale poi si è basato l'arresto di Spadaccia e di Adele Faccio, era arrivato alla coscienza del paese e vari progetti di iniziativa legislativa erano

all'esame del Parlamento e quindi non si poteva non tener conto di questo aspetto.

Ed io domando a lei, onorevole Sottosegretario, pur nei limiti che ho riconosciuto all'inizio, perchè, nel momento in cui da tutte le parti politiche sono stati presentati o annunciati progetti di legge, che pur con soluzioni e considerazioni diverse arrivano tutti alla stessa conclusione, cioè che devono essere modificate le attuali norme del codice penale, non si debba tener conto di questo aspetto da parte del magistrato nel concedere immediatamente la libertà provvisoria anche ad Adele Faccio. Siamo veramente in presenza di un problema drammatico che credo nei prossimi tempi coinvolgerà la coscienza morale e politica del paese. E non credo che l'inizio di una battaglia di questo tipo, qualunque siano le nostre posizioni, cominci bene nel momento in cui comincia con la galera.

Per questo rinnovo, a nome del mio partito, l'invito attraverso l'Aula parlamentare, pur nel rispetto della diversità dei poteri, alla magistratura di considerare questi aspetti e di liberare anche Adele Faccio.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

CALAMANDREI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere quali contatti internazionali sono stati presi dal Governo allo scopo di concertare indagini e misure contro le complicità, le centrali e gli incontri di collegamento, ormai accertati e notori, tra le trame ed il terrorismo fascisti in Italia ed il fascismo ed altre attività eversive di altri Paesi.

Per chiedere, in particolare, se non ritengano che tale indispensabile concertazione internazionale contro la criminalità fascista

sia ormai da realizzare non solo al livello tecnico degli organi e servizi di sicurezza, ma anche a livello politico di indirizzi e strumenti comuni da discutere e decidere con altri Governi.

(2-0391)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

CALAMANDREI, ADAMOLI, D'ANGELO-SANTE, VALENZA, VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, subito dopo l'imminente visita a Roma del ministro degli affari esteri ellenico, Bitsios, se i colloqui che si terranno in tale occasione avranno dimostrato la possibilità e corrisposto all'esigenza di ricercare rapporti di amicizia e collaborazione particolarmente stretti tra Italia e Grecia, sulla base di un'affermazione di comuni interessi sia alla difesa ed allo sviluppo antifascisti della democrazia nei due Paesi ed internazionalmente, sia alla pace ed alla sicurezza nel Mediterraneo, sia ad una funzione attiva ed autonoma della CEE nella cooperazione con i Paesi del Terzo mondo e per la pacifica convivenza ed il superamento dei blocchi.

(3-1519)

CALAMANDREI, ADAMOLI, D'ANGELO-SANTE, VALENZA, VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se ed in che modo il Governo — anche a seguito dei colloqui avuti ultimamente con il segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim — intende far valere l'iniziativa dell'Italia per contribuire al rispetto ed all'applicazione delle decisioni dell'ONU, come esigenza irrinunciabile per il raggiungimento di un giusto assetto di pace, sia per quanto concerne Cipro, sia per quanto riguarda il Medio Oriente.

(3-1520)

CALAMANDREI, ADAMOLI, D'ANGELO-SANTE, VALENZA, VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come il Governo valuti l'andamento attuale dei lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e come voglia contribuire ad una loro sollecita e positiva conclusione. (3 - 1521)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in considerazione delle consolidate e molteplici denunce di questi ultimi tempi, intenda realizzare, non tanto l'attuale finzione dei controlli nei confronti degli Enti pubblici erogatori o beneficiari di danaro pubblico, ma soprattutto un'azione costante di vigilanza e di stimolo, onde la gestione amministrativo-contabile sia improntata all'osservanza delle leggi e ad oculato rigore formale e sostanziale, anche ripristinando *in toto* il rispetto delle funzioni istituzionali della Corte dei conti. (3 - 1522)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato, con l'urgenza evidenziata dalla situazione a tutti nota, su come intenda risolvere il problema dell'erogazione dei mutui a copertura dei disavanzi economici degli Enti locali, che ormai versano in stato comatoso, impediti anche nella corresponsione degli stipendi.

Il richiesto provvedimento, pur nelle conosciute difficoltà economiche generali, è indilazionabile ed è divenuto maggiormente indispensabile in conseguenza del mancato funzionamento del cosiddetto fondo di risanamento e dell'enorme aumento dei tassi d'interesse sulle anticipazioni di tesoreria. (3 - 1523)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VENTURI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Premesso:

che, di fronte ad un furto di una grandezza eccezionale, che priva Urbino e l'Italia di capolavori d'arte assoluta, emblematici di

una civiltà incomparabile, non si può non deplorare profondamente l'incredibile mancanza di un qualsiasi moderno sistema di prevenzione e di allarme e perfino di un funzionante, efficace impianto di illuminazione in una Galleria nazionale che raccoglieva simili tesori;

che non si può, altresì, non criticare la sospensione dei lavori di restauro del Palazzo Ducale, e soprattutto il lasciare sul posto troppo a lungo delle impalcature, anche se ciò è dovuto al venir meno dei fondi necessari,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda perseverare, con ogni mezzo a disposizione, negli sforzi per il ritrovamento di opere d'arte tanto famose, uniche al mondo, e che da sole onorerebbero un'intera nazione;

se si intenda favorire l'approvazione della proposta di legge n. 1221, d'iniziativa dei senatori Merloni e Bruni, per il rifinanziamento della legge speciale per Urbino (finanziata a suo tempo solo per metà della cifra preventivata), il cui esaurimento ha lasciato a mezza strada molti lavori di restauro, con conseguenze gravi, per l'inevitabile deterioramento di quanto già fatto, ed imprevedibili, come quelle accadute nell'odierna circostanza, venendo incontro, in tal modo, alla nobilissima città che ha ricevuto un colpo insanabile al suo patrimonio culturale, al suo turismo e, quindi, alla sua economia. (4 - 4001)

CORRETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a seguito degli esposti e ricorsi documentati che, nel corso degli ultimi anni, sono stati indirizzati al Ministro ed all'Ispettorato generale per l'istruzione artistica, in ordine alla situazione esistente presso l'Istituto d'arte di Napoli, dove il direttore, professor Luigi Maglione — che già nella precedente sede di Avellino aveva dimostrato di non possedere i requisiti necessari per dirigere una scuola ed aveva provocato proteste ben note all'Ispettorato stesso — continua a mantenere indisturbato, nonostante anche le denunce fatte dalla

stampa e dai sindacati, un atteggiamento in netto contrasto con i principi democratici, usando espressioni inadeguate all'istituto dell'insegnamento, coartando la volontà ed il giudizio del corpo insegnante, verso il quale vengono adottati provvedimenti disciplinari per l'appartenenza ai sindacati, ed ignorando del tutto il rispetto dovuto al personale insegnante, amministrativo e subalterno, che non può più oltre tollerare tale atteggiamento.

(4-4002)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 18 febbraio 1975**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 18 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati PELLICANI Michele; FRACANZANI ed altri; INGRAO ed altri; ALMIRANTE ed altri; TOCCO ed altri; BELLUSCIO; BOSCO ed altri. — Norme in materia di elettorato attivo e passivo (1885) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — PETRELLA ed altri. — Modifiche agli articoli 48, 56, 58 e 122 della Costituzione (1737).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — TANGA ed altri. — Modificazioni

agli articoli 48 e 58 della Costituzione, concernenti la disciplina dell'elettorato attivo (1826).

LEPRE. — Abrogazione dell'articolo 3 del Codice civile e modifica degli articoli 2, 1837 e 2580 dello stesso Codice (34).

PETRELLA ed altri. — Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme sulla capacità di agire; revisione delle leggi elettorali con l'attribuzione del diritto di elettorato al compimento del diciottesimo anno (1738).

2. Deputati REALE Oronzo ed altri; CASTELLI ed altri; IOTTI Leonilde ed altri; BOZZI ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

BRANCA ed altri. — Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero (1595).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (1718) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari